

LXIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il ministro di agricoltura e commercio, Miceli, presenta un disegno di legge per l'abolizione dei diritti di erbatico e pascolo in alcune provincie venete. — Sono proclamati eletti a deputati l'onorevole Dini per il collegio di Pisa, e l'onorevole Antonio Cardarelli per il collegio d'Isernia. — Sopra l'elezione del collegio di Cuorgnè parlano i deputati Massari, Morini, e dà alcuni schiarimenti il Presidente della Camera — È proclamato eletto a deputato per il collegio di Cuorgnè l'onorevole Di San Martino — È iscritta all'ordine del giorno di mercoledì l'elezione del collegio di Subiaco. — Parlano sulle risoluzioni presentate intorno alle interpellanze ed interrogazioni riguardanti la condotta politica del Ministero, o per fatti personali relativi a detta discussione, i deputati De Zerbi, Nicotera, Mussi, Fortis, Billia, Bonghi, Berio, Cavallotti, Crispi, Odiscalchi e Martini — Risposte dei ministri Cairoli, Depretis e Villa. — Essendosi sospesa per pochi minuti la discussione, il deputato Lanzara presenta la relazione sul disegno di legge per la vendita o permuta di beni demaniali a trattative private. — Il deputato Di San Martino giura. — Il deputato Salaris presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio di Calabria.*

La seduta è aperta alle ore 1 25 pomeridiane.

Il segretario Ferrini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato. Legge quindi il seguente sunto di

PETIZIONI.

2422. Il sindaco della città di Tivoli, provincia di Roma, rassegna alla Camera una petizione della Giunta comunale, colla quale domanda che nel discutere l'articolo 7 del disegno di legge sul concorso governativo nelle opere della capitale, voglia introdurre le necessarie modificazioni, atte a tutelare i secolari diritti di quella città sull'uso delle acque dell'Aniene.

2423. Il municipio di Beruta fa istanza che quel comune, facente parte della sezione di Torgiano nel secondo collegio di Perugia, sia costituito in sezione a parte.

OMAGGI.

Il segretario Ferrini dà lettura dei seguenti omaggi inviati alla Camera :

Dal signor Gaetano Gallo di Pietramelara — L'iride. Conversazioni popolari, copie 50;

Dal signor Luigi Chieri da Roma — La donna, copie 2;

Dal direttore generale delle poste italiane — Dizionario geografico postale, copie 2;

Dal signor Beninato Paolo, maestro della prima elementare in Sampiero Patti — Relazione della prima classe elementare per l'anno 1879-80, una copia;

Dal signor L. Scamuzzi, giudice del tribunale civile e correzionale di Como — La viabilità obbligatoria e la giurisdizione dei conciliatori sulle prestazioni d'opera, studio di dottrina e di giurisprudenza, seguito da un Codice delle strade comunali obbligatorie, vol. 1° e 2°, copie 2;

Dal signor T. Besazzo, vice-presidente del Consiglio di amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia — Sua relazione al Consiglio d'amministrazione circa l'estensione del servizio economico sulle linee secondarie della rete ferroviaria dell'Alta Italia, una copia;

Dal sindaco di Caluso — Discorso pronunciato il giorno 3 ottobre 1880 dall'onorevole deputato Vigna ai suoi elettori liberali del collegio di Caluso, copie 500;

Dal signor Leo Benvenuti di Bologna — Il museo Euganeo-Romano di Este, una copia;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

Dal ministro d'agricoltura e commercio — Annali dell'industria e del commercio 1880, n° 24. Il movimento artistico-industriale in Inghilterra, nella Francia e nel Belgio ed istituzioni intese a promuoverle, copie 6;

Id. — 2° fascicolo ed atlante dell'Ampelografia, una copia;

Dal ministro dei lavori pubblici — Relazione statistica sul servizio dei telegrafi nel regno nel 1879, copie 200;

Dal signor Giovanni Mastro-Pasqua, pretore di Lucera — Sulle condizioni dei pretori in Italia, una copia;

Dal signor P. Molini (Firenze) — Epilogo intitolato *Il puttino in marmo di Raffaello Sanzio*. Statuetta scoperta nella città di Firenze, copie 290;

Dal primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro — Elenco alfabetico dei cavalieri d'ogni classe dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, nominati o promossi negli anni 1873, 74, 75, 76, 77, 78, copie 3;

Dall'ingegnere Pietro Caminati, professore titolare di matematica nel regio istituto tecnico di Sondrio — Progetto di coordinamento dell'istruzione secondaria classica e tecnica, copie 520.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER ABOLIZIONE DI ALCUNI DIRITTI D'USO IN TALUNE PROVINCE VENETE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

MICELI, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'abolizione dei diritti d'uso in alcune provincie venete conosciuti sotto il nome di erbatico e di pascolo. (*V. Stampato, n° 40.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

RIZZARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RIZZARDI. Vorrei pregare la Camera di dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, aspettato con tanta ansietà dalle popolazioni alle quali esso si riferisce.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzardi chiede che piaccia alla Camera di dichiarare d'urgenza l'esame di questo disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(E' concessa.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri. (Elezioni contestate dei collegi di Pisa e d'Isernia.)

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno alla elezione contestata del collegio di Pisa.

SOLIDATI-TIBURZI, segretario, legge:

« La Giunta propone che piaccia alla Camera di convalidare la elezione del collegio di Pisa, in persona del professore Ulisse Dini. »

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti le conclusioni della Giunta delle elezioni che sono:

« Piaccia alla Camera di convalidare la elezione del collegio di Pisa in persona del professore Ulisse Dini. »

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(Sono approvate.)

Quindi, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della elezione, proclamo eletto deputato del collegio di Pisa il professore Ulisse Dini.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno alla elezione contestata del collegio d'Isernia.

SOLIDATI-TIBURZI, segretario, legge:

« La Giunta propone, che piaccia alla Camera di convalidare la nomina a deputato avvenuta in persona del dottore Antonio Cardarelli. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclusioni della Giunta delle elezioni intorno alla elezione del collegio di Isernia, le quali sono, perchè piaccia alla Camera di convalidare la nomina a deputato avvenuta in persona del dottore Antonio Cardarelli.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate.)

Quindi, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento dell'elezione, proclamo eletto a deputato, pel collegio d'Isernia, l'onorevole dottore Antonio Cardarelli. (*Rumori*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

Dalla Giunta delle elezioni è giunta la seguente comunicazione:

« Roma, 29 novembre 1880.

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

del 29 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguita nel collegio di Cuorgnè in persona del conte Guido San Martino. »

L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Io vorrei pregare l'onorevole Giunta delle elezioni di voler dire se sia oppure no stata presentata alla Giunta medesima una petizione contro la validità di questa elezione. E bramerei conoscere dalla cortesia dell'onorevole Giunta, nel caso che abbia realmente ricevuta questa petizione, per quali motivi essa non abbia stimato di prenderla in considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole vice-presidente della Giunta delle elezioni.

MORINI. (*Della Giunta*) Stante la momentanea assenza del presidente della Giunta, mi permetto di dare lo schiarimento chiesto dall'onorevole mio amico Massari, schiarimento che avrei dato anche quando egli non lo avesse chiesto.

Lo schiarimento è questo, ed è molto semplice. La Giunta delle elezioni ha esaminato gli atti del collegio di Cuorgnè stamane, e non avendo trovato negli atti nessuna protesta, ha convalidato la elezione; indi a poco è stata comunicata alla Giunta stessa una protesta dalla Presidenza della Camera.

Alcuni membri della Giunta, in numero discreto, si sono riuniti ed hanno letto la protesta, sul merito della quale non hanno creduto di soffermarsi, perchè non era legalizzata.

Quindi la Giunta non ha che da pregare la Camera di procedere alla convalidazione dell'elezione medesima.

PRESIDENTE. Aggiungo anch'io uno schiarimento. Fu consegnata a me questa mattina alle 11 e mezzo una protesta, ed io l'ho trasmessa alla Giunta, la quale aveva già deliberato.

MASSARI. Non ho nessuna obiezione da fare.

DE VITT. (*Della Giunta*) La Giunta è stata unanime nel convalidarla.

PRESIDENTE. Do atto alla Giunta delle elezioni della precedente comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della presente convalidazione, dichiaro eletto a deputato del collegio di Cuorgnè l'onorevole San Martino conte Guido.

Sono stati depositati testè in segreteria la relazione e i documenti relativi alla elezione del collegio di Subiaco, la discussione della quale io propongo che sia messa all'ordine del giorno di mercoledì.

Così rimarrà stabilito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE RISOLUZIONI PRESENTATE RIGUARDO ALLE INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI SULLA POLITICA ESTERA ED INTERNA DEL GOVERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle risoluzioni presentate riguardo alle interpellanze e interrogazioni sulla politica estera ed interna del Governo.

Il primo iscritto sarebbe l'onorevole Branca, il quale non essendo presente, perde la sua volta. Poi verrebbe l'onorevole De Zerbi, a cui cede la facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

DE ZERBI. Io dirò due parole, forse per evitarne qualche migliaio che altri potrebbe dire. Dirò due parole solo perchè oramai mi pare che dopo i molti ed importantissimi discorsi che sono stati fatti dall'una e dall'altra parte della Camera, ognuno conosce non solo le idee di ogni parte, ma tutti conoscono, benchè nol dicano, il perchè del voto di ciascheduno.

Abbiamo sentito parlare amici del Centro, come amici di Sinistra del Ministero, in modo che dalle loro premesse si sarebbe detto che essi non avrebbero potuto votare favorevolmente al Ministero, mentre poi nella conclusione hanno affermato che avrebbero votato favorevolmente al Ministero. Questa discussione è una prova continua del come la logica non debba applicarsi alla vita politica. Un tempo Claudio si presentava al popolo romano dicendo che egli difendeva Appio Claudio decemviro per dovere, ma non per affetto. Abbiamo udito in questa Camera che si difende il Governo per affetto, ma non per dovere. Potrei riunire con mano pietosa tutti i *ma*, tutti i *se*, tutti i *purchè* che dagli amici del Ministero sono stati detti, quando essi hanno dovuto concludere che in favore del Ministero voteranno; ma credo carità di patria non doverlo fare. Questi *ma*, questi *se*, questi *purchè*, queste compassioni, queste tolleranze, questi augurii, queste speranze potranno avere un peso sul cuore del Ministero, sulla dignità degli onorevoli ministri, ma non debbono da noi essere raccolti.

Io credo, signori, e dicendo ciò io non dico certamente una parola partigiana, credo che se i singoli fatti dei quali si è discusso in questa Camera hanno potuto trovare difesa forense o parlamentare, una cosa non ha trovato difesa, l'insieme; quello che nella scienza moderna si chiama ambiente, l'ambiente che è tutto e che è nulla, che è tutti e che è nessuno, l'ambiente che è l'irrespon-

sabile, l'ambiente che si è lasciato formare, e che non si doveva lasciar formare.

Ora, o signori, quello che io trovo è che questa discussione non fa altro che far allargare il male; dappoichè da una parte ho sentito dire che occorre la discussione, da altre parti questo invito alla discussione è stato accolto e la discussione è stata fatta. Or bene, o signori, allorquando certe cose non si ritengono più come dogmi, quando certe cose si lasciano discutere, allora si lascia sospettare che esse siano per metà già vinte.

Ora, o signori, io credo che si è discusso abbastanza, io temo che da questa discussione prolungata un male possa nascere, un bene no certamente. Il male che può nascere è d'allargare, ingigantire, e rendere ancora più evidente l'equivoco, dappoichè tutto si fonda sull'equivoco. Si fonda sopra un equivoco la difesa di certi fatti ai quali non si vuole dare carattere politico; si fonda sopra un equivoco il voto che il centro dà al Ministero; si fonda su di un equivoco il voto che l'estrema sinistra dà al Ministero.

Ora noi colla discussione non possiamo che rendere più evidente, più prominente questo equivoco, e rendendolo più evidente, più prominente, mentre non scemiamo il numero dei voti, ne scemiamo però la forza, e scemiamo la forza avvenire del Governo.

Io dunque, o signori, credo dover rinunciare a qualunque idea di fare un discorso, e dovere io piuttosto esortare a venir presto alla votazione. Credo che mandando in lungo la discussione, lo ripeto, noi non faremmo che dimostrare vieppiù una cosa, cioè che chi vota pel Ministero, vota su di un equivoco (*A sinistra. No! no!*), e credo che da ciò aumenteremo la debolezza del Ministero.

Io non voleva prolungare la discussione dimostrando queste proposizioni, volevo enunciarle soltanto; ma poichè sentò delle denegazioni, mi permetterò di dire un fatto solo che dimostra se equivoco vi sia o non vi sia.

L'onorevole Billia ha fatto delle premesse evidenti le quali dimostrano come da questa parte della Camera non si abbia fiducia che il partito sovversivo non abbia aumentato le sue forze; l'onorevole Billia dopo aver detto mille ragioni per dimostrare che in favore del Ministero egli non avrebbe potuto votare, ha conchiuso dicendo: ma noi non abbiamo mai abbandonato il Ministero, noi non lo abbandoneremo.

Ora, o signori, per quanto io sappia che la logica non è sempre la compagna indivisibile della politica, però io so che un fil di logica nella politica pur rimane.

Debbo dunque ritenere che il voto dell'onorevole Billia abbia una verità ma non tutta la verità, e che il voto dell'onorevole Billia vada completato con queste altre parole: noi non abbandoneremo il Ministero, ma gli dichiariamo che questo è il nostro ultimo voto se esso non si saprà separare reciprocamente dai radicali.

Dall'altra parte dell'estrema Sinistra certamente il voto è dato affinché il Ministero paghi le sue cambiali, affinché il Ministero aiuti la Camera a pagare queste cambiali, affinché non lasci senza quel tale ambiente il partito radicale; dimodochè l'equivoco è questo, che la maggioranza, la quale oramai si sa quanto dovrà essere esigua, o sarà appoggiata dal Centro, e sarà lasciata dai radicali, e verrà meno, o sarà lasciata dal Centro e verrà meno egualmente.

Ecco su che cosa si fonda l'equivoco, o signori.

Ma io vi diceva di non volermi dilungare in questa discussione, e diceva appunto: veniamo ai voti; se non che una sola cosa voleva dire.

L'onorevole Cairoli ha provocato questa discussione con una parola la quale risponde alla lealtà dell'animo suo (*Bene!*); egli ha detto, io non posso stare un giorno solo sotto il peso del sospetto che questo Ministero da me presieduto non abbia intera la fiducia della Camera; io non accetto augurii, non accetto tolleranze, non voglio equivoci, e voglio un voto esplicito di piena ed intera fiducia.

Ora, o signori, nella discussione che è avvenuta fin qui nessun oratore ministeriale è sorto a dire che votava pel Ministero, avendo fiducia che il Ministero procedesse in tutto bene; la discussione dimostrò che qualche cosa il Ministero deve pur fare; il Ministero deve nuovamente sorgere e deve dire che di questa discussione non può esser pago, che esso non può accettare i voti come gli sono stati motivati dal Centro, dalla Sinistra e dall'estrema Sinistra; che esso invece deve volere un voto chiaro ed esplicito di fiducia. Io credo che ciò avverrà, io credo che il Ministero domanderà questo voto chiaro ed esplicito di fiducia, che il Ministero dirà apertamente e francamente all'onorevole Billia se esso intenda o no di staccarsi radicalmente dai radicali.

Quando il Ministero abbia fatto questa dichiarazione allora soltanto esso potrà avere una maggioranza la quale gli dia una base solida, che gli permetta di compiere i suoi fini. Senza questa base, benchè io abbia grande fiducia nell'intelligenza personale e nella rispettabilità degli uomini che seggono al Governo, benchè io creda che essi maturino nella mente grandi ed utili riforme, io credo che mancherà loro la forza per compiere i fini del Governo; io credo che mancherà loro la forza per fare qualunque riforma utile al paese.

Io dunque confido che questa discussione non si prolunghi di molto, ma che i ministri si levino e dichiarino che essi non possono accontentarsi di un voto equivoco, di un voto circondato da ma, da se e da forse, che essi invece vogliono un voto di chiara ed esplicita fiducia, senza condizioni, senza attenuanti e senza sottintesi.

Dopo questa dichiarazione saprà ciascuno come deve votare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, io li prego di considerare che i ministri non hanno ancora parlato e che non sarebbe corretto votare la chiusura senza udire prima il Governo.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Per me sono pronto a parlare immediatamente.

Se la Camera volesse deliberare la chiusura s'intende che sarebbe riservata facoltà di parlare ai ministri.

Voci. Sì! sì! No! no!

MASSARI. È contro il sistema.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dice qualcuno che è contro il sistema, ma dal momento che è stata domandata la chiusura, è naturale che io dica che sia riservata facoltà di parlare ai ministri. Non è un diritto, è un dovere per noi. Se la Camera poi non intende di chiudere la discussione, allora attendremo.

PRESIDENTE. Essendo stata domandata la chiusura io debbo chiedere se sia appoggiata. La Camera sa come deve fare, se non vuol chiudere la discussione.

MINGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Contro la chiusura? Un momento, debbo domandare prima se sia appoggiata.

Chi appoggia la chiusura è pregato di alzarsi.

(È appoggiata.)

(*Interruzioni.*)

Un momento, lascino fare a me il presidente.

Onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. A me pare conveniente non solo, ma doveroso, che ascoltati i ministri, abbia facoltà di parlare qualchedun altro degli oppositori. È questo, mi sembra, il modo migliore di conciliare il giusto desiderio espresso dall'onorevole De Zerbi, con il dovere che ha manifestato l'onorevole presidente del Consiglio, ed anche con la buona pratica parlamentare.

PRESIDENTE. Adesso pongo ai voti la chiusura. Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(Non è approvata.)

La Camera non approva la chiusura.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nel rivolgermi agli oratori che hanno presentato interpellanze sulla poli-

tica estera, e che nelle loro repliche si sono dichiarati non soddisfatti, io dovrò pur rispondere agli oratori che hanno parlato intorno alle mozioni e specialmente agli onorevoli Minghetti e Crispi. Mi pare poi che i capi delle opposizioni coalizzate contro il Ministero... (*Mormorio ed interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Allora dirò che i capi delle opposizioni concordi nel dare il voto contrario al Ministero... (*Bene! a destra*) non sono d'accordo nemmeno nella ragione del voto, e che anzi si contraddicono nelle accuse. Nei loro eloquenti discorsi mi sembra essere una reciproca confutazione. (*Benissimo!*) Infatti, l'onorevole Minghetti giudica benignamente la politica estera riprovata dall'onorevole Crispi... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio e di non interrompere, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e l'onorevole Crispi approva la politica interna nella parte che è condannata dall'onorevole Minghetti e dall'onorevole Bortolucci. (*Bravo! Bene! al centro*)

Io sarò breve come si conviene in questo momento di naturale impazienza e di comune desiderio per il proseguimento dei lavori interrotti. Ma è mio dovere di rispondere alle repliche degli interpellanti. La discrezione mi è del resto anche imposta dal lungo discorso nel quale procurai di provare che la politica estera del Ministero è conforme agli interessi del paese ed ai voti del Parlamento che ne fu l'interprete.

Perciò io osservava all'onorevole Maurigi, che il suo voto contrario non mi sembrava d'accordo col voto di tempi recenti. Egli rispose che la memoria mi tradiva.

Vollì consultare gli annali parlamentari e trovai che il riscontro di due opposte opinioni in breve periodo di tempo era preciso; imperocchè il 20 marzo, sull'ordine del giorno col quale si confidava che la politica estera avrebbe rappresentato una politica di pace, di rispetto ai trattati, di civiltà, trovo nell'appello nominale il voto favorevole dell'onorevole Maurigi; anche egli mi appoggiava quindi colla sua fiducia.

L'onorevole Maurigi dice che una politica di pace a qualunque costo è una politica insignificante, una politica che non ha valore, anzi pericolosa.

Sarebbe vero se ciò risultasse dai nostri atti e dalle nostre dichiarazioni; ma la pace desiderata dall'Europa e raccomandata dalle manifestazioni parlamentari non attenua l'attenta vigilanza dei nostri interessi, non esclude l'energia dei mezzi, non può

tanto meno, degenerare in quegli atti di debolezza che possono preparare maggiori complicazioni. E questo era anche il programma delle altre potenze alle quali l'onorevole Maurigi ha infitto una grave censura.

L'onorevole Maurigi disse che le cure dello Stato mi hanno impedito di leggere i giornali e le discussioni parlamentari degli altri paesi, che attestano l'opinione ostile alla dimostrazione navale. Ma io gli domando di citare un solo voto di Parlamento, il quale abbia condannata l'attitudine delle potenze ed abbia sancito il biasimo infitto da lui.

Osservo poi che la lettura dei giornali non sempre illumina. Così abbiamo sentito ripetersi che il concorso delle potenze non fu unanime e costante, e ciò mercè la erronea citazione dell'autorità del barone Haymerle, che nelle delegazioni di Budapest non ha punto alluso alla dimostrazione navale per Dulcigno, nella quale le potenze furono sempre consenzienti e partecipanti, sebbene a quelle ulteriori proposte che, quando si credeva sicura la resistenza della Turchia, erano state fatte, e furono allora approvate da tutte le potenze, anche da quelle che forse non sarebbero arrivate fino ad una diretta partecipazione.

Ciò che io dico all'onorevole Maurigi, valga anche per gli altri preopinanti: l'onorevole Savini e l'onorevole Massari.

L'onorevole Massari mi ha sorpreso; non già perchè siasi dichiarato non soddisfatto, del che era perfettamente convinto (la mia modesta parola non aveva la pretesa di operare il miracolo della sua conversione), ma perchè ha detto che io non gli ho risposto. Egli esordì coll'affermare che io non ho chiarito le ragioni che hanno determinato il Governo ad aderire alla dimostrazione navale. Eppure furono da me svolte lungamente, avendo accennato specialmente all'onore dell'Italia, impegnato anche dalla sua firma, e al suo interesse che esclude una politica di isolamento.

L'onorevole Massari può leggere quelle mie dichiarazioni nel rendiconto, se si prende la pena di esaminarlo.

Ma io non vorrei che qui trovasse applicazione il noto proverbio: *non v'ha peggior sordo di chi non vuol sentire*, e che l'onorevole Massari fosse deciso in ogni modo a non dichiararsi soddisfatto.

MASSARI. È un giudizio temerario.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non interrompa.

Però l'adesione dell'Italia alle potenze, che egli ha così vivamente censurato, è stata approvata invece dall'onorevole Minghetti; il che mi fa temere che l'onorevole Massari abbia a dichiararsi non soddisfatto anche delle parole sue. (*Bravo!*)

L'onorevole Massari disse pure che io alla sua interrogazione sulla protezione dei nostri connazionali nel Perù risposi colle solite promesse. Mi pare invece di aver provato che le abbiamo adempiute e le adempiremo mercè le istruzioni precise date ai nostri rappresentanti, mercè l'accordo d'azione sollecitato ed ottenuto dalle altre potenze; colla solidale cooperazione delle stazioni navali, con tutti i provvedimenti che, per quanto è consentito in tempo di guerra, possono tutelare le vite e le sostanze, coll'aver indotto il Governo chileno a dare ordine preciso ai suoi comandanti di mettersi d'accordo col corpo diplomatico, col trasmettere a Santiago tutte le istanze per danni, raccomandandole vivamente; coll'appoggiare finalmente il reclamo di quello stesso italiano, che l'onorevole Massari disse ucciso nel saccheggio nella presa di Tacna. Questi non fu nè ucciso, nè ferito; però egli ha diritto a chiedere una riparazione, benchè debba comprendere l'onorevole Massari che in tempo di guerra sono, pur troppo, facili consimili casi.

Da tutto ciò risulta, che non è un'affermazione gratuita, un meschino vanto, sibbene la verità dei fatti, i quali attestano che in tutte le risoluzioni delle potenze l'Italia ha preso sempre l'iniziativa. Nè so davvero intendere come l'onorevole Crispi abbia potuto sentenziare che la nostra politica è stata umiliata anche nel Pacifico.

Confesso di avere fatto una omissione. L'onorevole Massari osservò non avere io risposto alla sua interrogazione circa il protettorato dei cristiani in Oriente. Per verità io ho indicato, secondochè si conveniva, la situazione giuridica tanto per la Francia quanto per tutte le altre potenze, ed ho pur detto che il rappresentante italiano, quando si tratta di un regio suddito, interviene coi suoi uffici, politicamente se non vi è reclamo dell'interessato, e giuridicamente se il reclamo gli è presentato. Ma ammetto di non aver risposto all'onorevole Massari circa il caso preciso da lui ricordato. Ho voluto ora riesaminare i particolari di quel caso: trattasi di un monaco italiano stato percosso presso Gerusalemme due anni sono. Questo caso per lo meno, non lo si metterà nel conto della responsabilità del Ministero.

Una voce al centro. Le bastonate. (*Risa*)

PRESIDENTE. Prego di non fare conversazioni, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma anche questo caso fu regolato con quei criterii che ho indicato nel mio discorso e che sono norma per tutte le potenze, in virtù dell'articolo 62 del trattato di Berlino.

Mi pare quindi che anche in questa parte io abbia risposto all'onorevole Massari, e che egli m'ha di-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

retto un ingiusto rimprovero dicendo che ho taciuto sulla sua interrogazione. Anzi poichè egli è così gentile da prestarmi sempre, od almeno molte volte, un'attenzione che mi onora, è a credere che in quel momento la sua fantasia vagasse coll'occhio forse rivolto alle tribune. (*Viva ilarità*)

L'onorevole Savini ha detto che il Ministero non merita nè il Campidoglio, nè la Rupe Tarpea.

È questa un'espressione classica, la quale tradotta in linguaggio moderno significa che il Ministero non deve essere mandato nè al paradiso, nè all'inferno, sibbene al purgatorio. Ora io sono convinto che il Ministero non ha trascurato i propri doveri, non ha mancato alle proprie promesse, ed adempie invece puntualmente il proprio programma. Se la maggioranza è di questo avviso, ci conforti col suo voto; in caso contrario, ci condanni. Preferisco una condanna ad un'assoluzione che presume sempre gravi peccati. Certo è facile trovarne nella politica estera quando si vuole, come ha fatto l'onorevole Savini, imputarci a colpa il trattato di Berlino, di cui ci fu raccomandato il rispetto, e da lui e da quanti hanno votato l'ordine del giorno che conteneva tale raccomandazione.

L'onorevole Crispi disse che nell'applicazione del trattato di Berlino dovevamo non dimenticare il principio di nazionalità, e per la questione del Montenegro cercare un altro territorio che evitasse spargimento di sangue.

Questa mi pare sia stata la sua osservazione.

CRISPI. Non è così.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho già dato un'anticipata risposta...

CRISPI. Non è così: non ebbi la fortuna di farmi capire.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Allora l'ha detto, se non erro, l'onorevole Savini.

CRISPI. Ho detto un'altra cosa più logica.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ho detto che nei negoziati che condussero alla stipulazione del protocollo del 18 aprile, l'Italia era stata mossa appunto dalla speranza di poter meglio confermare il principio di nazionalità con quella progettata sostituzione di territorio; perchè nei distretti di Gusinije e di Plava predomina esclusivamente l'elemento albanese mussulmano, mentre quelli di cui era da noi proposto lo scambio, cioè la Kuci-Kraina e la zona vicina, hanno popolazioni cristiane tra cui sono in grande minoranza gli albanesi.

Ho pure manifestato, l'altro giorno, la speranza che anche la cessione del distretto di Dulcigno non

avrebbe dato luogo a così gravi difficoltà come furono quelle incontrate nei distretti di Gusinije e Plava, a ciò persuadendomi la considerazione che per molto tempo aveva avuto convivenza pacifica la popolazione con le truppe montenegrine.

La Camera sa ora che Dulcigno è stata consegnata pacificamente. Anzi io ho ricevuto un telegramma dal nostro incaricato d'affari nel Montenegro in cui mi si dice: « Il presidente del Consiglio Radowich mi fa sapere Bozo Petrovich aver riferito che al suo ingresso in Dulcigno, ieri mattina, egli è stato acclamato da tutta la popolazione uscita per incontrarlo; e che l'ordine più perfetto regna nella città; neppure uno degli abitanti ha emigrato. »

Una voce. Non c'era più nessuno.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dunque uno dei punti fondamentali del trattato di Berlino, irto di maggiori difficoltà, è oggi divenuto un fatto compiuto; dunque scompaiono la *batracomiomachia*, l'epopea, la farsa e le altre definizioni più o meno poetiche, più o meno umoristiche sull'attitudine e sull'accordo delle potenze; si vede invece che la diplomazia ha potuto risolvere questa vertenza nel miglior modo possibile.

Del resto, all'onorevole Savini che fu molto mitè, dichiaro che cureremo lo svolgimento pacifico di quelle nazionalità che non disparvero nel turbinio di secoli, e mirano ora nell'Oriente, a potersi costituire; la fede nei trattati non iscema in noi le simpatie per quel principio di nazionalità che è la base della nostra esistenza politica.

Anche l'onorevole Damiani, in modo gentile, nella sua replica brillante, mi ha dichiarato che non è soddisfatto. Mi duole soprattutto che egli, accennando alla presenza di due corazzate, e quasi a subita pressione di minacce, insistesse in un'accusa che fu, con frase anche più cruda, ripetuta dall'onorevole Crispi. Io la respingo; perchè, proprio in quel momento, furono le energiche rimostranze dell'Italia che hanno ottenuto dal Bey il rifiuto di una concessione contraria alle ragioni legali della società Rubattino. Noi ci siamo arrestati davanti al riconosciuto diritto di un cittadino italiano vigorosamente protetto dal suo Governo.

Le due corazzate non potevano menomamente influire sulla bontà delle nostre ragioni, come non potevano menomamente influire sulla energia delle nostre risoluzioni. Io comprendo la opposizione accanita, che esagera le accuse, e moltiplica gli errori, e nega qualunque successo; ma quando si tratta del decoro nazionale, mi pare che ogni differenza di partito dovrebbe scomparire, e che non si dovrebbe

mai affermarlo offeso con arbitrarie ipotesi, contro la evidenza di fatti che provano il contrario. (*Bene!*)

Si è parlato delle concessioni dal Bey fatte in quella circostanza alla Francia, ed anche l'onorevole Minghetti, come il mio amico Damiani, hanno detto che io ne ho attenuato troppo l'importanza. Ma io ricordo che ad affermazioni assolute ho contrapposto opposte opinioni tecniche, per esempio, posso citare quella di una notabilità scientifica, l'ingegnere Giordano, che fu lungamente a Tunisi, e stima una utopia la costruzione del porto.

Comunque sia, ed ammettendo anche l'importanza di quelle concessioni, dal momento che non violano diritti acquisiti di connazionali, non sarebbe stato illecito un pretesto d'opposizione? Non sarebbe stata assurda un'attitudine di minaccia, la quale avrebbe quasi offeso l'indipendenza del Bey, che noi non desideriamo menomata da qualunque influenza?

Quelle concessioni, che sarebbero passate inosservate in altri tempi, hanno dato luogo ora ad una polemica ingiusta.

Ieri l'onorevole Minghetti disse che nella mia accusa retrospettiva mi sono ricordato troppo di essere stato deputato dell'opposizione. Io accennai alla politica seguitasi a Tunisi, quando un complesso di concessioni ferroviarie e telegrafiche facevano poderosa un'altra influenza senza che nulla aiutasse lo svolgimento della nostra. Questa non può ora menomamente trepidare per la costruzione di un porto di difficile costruzione; imperocchè, quando pure questo fosse possibile, riescirebbe dannoso a nessuno, utile a tutti. In ogni modo la società Rubattino ha il possesso di un tronco ferroviario importante, anzi importantissimo, poichè va a sboccare al mare.

Debbo ancora alcune risposte alle interrogazioni dell'onorevole Damiani.

Egli dice che fu negata la concessione delle saline. Non è così. Fu domandata da un suddito italiano la concessione delle saline, ma il Governo tunisino ha voluto che si procedesse per appalto; l'onorevole Damiani può dire che l'appalto non è opportuno e che lo si deve affrettare. In ciò siamo d'accordo; ma domando come possiamo negare al Governo tunisino l'adozione di un sistema, che è la base della nostra gestione finanziaria, e che parecchie volte abbiamo noi stessi consigliato al Governo tunisino nell'interesse della sua finanza?

Disse pure l'onorevole Damiani che non furono osservati tutti gli articoli addizionali segreti. Sono articoli che io non posso leggere testualmente, ma che, lo ripeto, tendono solo a favorire l'industria privata e soprattutto l'industria agricola.

Del resto se l'onorevole Damiani potrà indicarmi qualche caso in cui non sieno stati osservati quegli articoli, il Governo si farà un dovere di portare sul medesimo la sua attenzione.

L'onorevole Damiani aggiunse essersi trascurata la vigilanza della Commissione di controllo e che lo stesso primo ministro è anche presidente di questa Commissione. Ma non è questo un rimprovero che egli debba fare a noi; è piuttosto da farsi al regolamento del 1868 e ai tre Governi che hanno voluto e sancito una istituzione la quale malgrado i difetti e gli abusi ha pur dato anche dei buoni frutti.

L'onorevole Damiani mi ha interrogato ancora più precisamente sulla questione del telegrafo. Il Governo del Bey, ripeto, consente la concessione della linea telegrafica dalla costa italiana a Tunisi, ma non aderisce allo stabilimento di un ufficio italiano, credendosi vincolato da impegni precedenti colla società francese che ha provvisoriamente in esercizio tutta la rete telegrafica. Non accettiamo questa obbiezione, ed insisteremo. L'onorevole Damiani disse che la speranza non è una forza; lo è quando la si attinge ai propositi della volontà, e questa mira a rialzare il prestigio della nostra influenza, come abbiamo fatto nei termini del possibile ed a mantenere, in pari tempo, l'indipendenza del Bey.

Certamente molto è da farsi dove quasi tutto era in abbandono ed ampia è la messe dove abbondano gli elementi naturali di speculazione. Però ci consola il risveglio dell'attività economica nella quale sta veramente il nostro obiettivo: ripudiando noi i fantastici progetti che ci furono attribuiti.

Amerei che queste dichiarazioni possano aver soddisfatto l'onorevole Damiani.

L'onorevole Minghetti ha detto che io sono stato troppo ottimista nell'escludere quasi la possibilità di gravi complicazioni. Ma io non ho negato che vi siano serie difficoltà, e ho accennato anche alla questione ellenica e alla questione bulgara. La prima si impone alla sollecitudine delle potenze, non è soltanto nel programma di un lontano avvenire. Ma io ho fede nell'accordo delle potenze che ha mostrato appunto testè la sua efficacia.

L'onorevole Minghetti ha accennato anche a pericoli di spartizioni territoriali. Veramente non consta che dopo il trattato di Berlino sia avvenuto a beneficio di qualche potenza alcun mutamento di sovranità territoriale in Europa. Però, siccome anche un sospetto simile poteva esser grave, e le potenze hanno voluto escluderlo, così, quando è stata deliberata una più diretta azione nelle cose d'Oriente, colla dimostrazione navale, esse hanno

non sólo dichiarato, ma stipulato in un protocollo, firmato a Costantinopoli, il loro disinteresse. Anche all'ultima interrogazione dell'onorevole Minghetti è facile la mia risposta: Appunto la nostra cooperazione costante, disinteressata, continua ad un sommo obbiettivo d'interesse generale crea dei rapporti, che senza suscitare ombra di sospetti e di gelosia, escludono qualunque pericolo d'isolamento per l'avvenire.

Io non parlo della nostra politica ecclesiastica, perchè il mio collega, il ministro guardasigilli, saprà difenderla con efficaci argomenti.

Intanto osservo che certamente di fronte a questa politica ecclesiastica non ha espresso la sua gratitudine il Vaticano con l'ultima enciclica.

Io non parlerò neppure di quei fatti che furono ristabiliti dall'onorevole Mussi in un discorso, del quale ammirai la eloquenza, il brio, l'imparzialità dei giudizi ed anche la temperanza delle accuse, e che vennero poi ancora narrati da quell'uomo che tutti noi veneriamo, dall'illustre Nicola Fabrizi.

Sulla politica interna parlerà il mio collega il ministro dell'interno, e credo che non gli riuscirà difficile di abbattere colla verità dei fatti un colosso fabbricato con splendida parola, ma su troppo ipotetiche affermazioni.

Domando soltanto se è savio consiglio l'esagerare l'importanza, l'influenza, i mezzi di un partito, creare una potenza per far credere che la patria è in pericolo, e che il Governo è cieco ed imprevedente; domando se è giustizia gettare contro di noi questo allarme di esagerati pericoli; se è anche un'arma buona negare il diritto della parola per condensare una azione più pericolosa nelle tenebre, e sottrarla alla vigilanza del Governo. Infine qual'è l'accusa che si fa? Di tollerare i comizi e le società repubblicane.

Il mio collega il ministro dell'interno e l'onorevole Berti, hanno già splendidamente esposte teorie che furono proclamate anche da uomini di Destra, e che, come disse l'onorevole Berti, erano inviolabili nel piccolo Piemonte in mezzo alle maggiori difficoltà, nei più ardui momenti. Forse che la Destra proibiva i comizi e le società repubblicane? Quando essa cadde nel 1876 ve ne erano 220; 100 soltanto nelle Romagne.

E veramente, come hanno detto ieri l'onorevole Crispi ed altri, in tutti i paesi monarchici costituzionali la libera manifestazione del pensiero è un diritto della nazione, è una conquista della civiltà, è l'essenza del Governo costituzionale che fondandosi sulla pubblica opinione può ben sfidare lo sfogo accademico delle idee ostili.

Io credo anche che l'onorevole Billia non sia stato compreso interamente. Egli che ci confortò poi col suo voto e colla sua parola, non vorrebbe certo mai sostituita alla guarentigia statutaria una *casuistica*, la quale può subordinarla a criteri troppo oscillanti.

Io ricordo che l'onorevole Boncompagni nella relazione su un progetto di legge relativo alle associazioni, dichiara che le associazioni anche contrarie allo stato attuale di cose debbono essere permesse, perchè sarebbe disonorato il Governo che non accettasse la discussione.

Certamente quando il diritto di associazione, ed il diritto di riunione passano dal pacifico apostolato a manifestazioni che siano preparazione di reati od a reati contemplati dal Codice, non si deve esitare nella repressione.

In diverse epoche io espressi questo concetto quasi con identiche parole, il che prova che non mi sono mai contraddetto.

Furono anche citati fatti atroci contro i quali con nobili ed eloquenti parole protestarono gli onorevoli Ferrari e Fortis, qualificandoli come fatti di brutalità selvaggia; isolati però e deplorati da tutti. Qualunque offesa, in qualunque momento avvenisse, contro l'esercito, sarebbe vituperata come il più nefando attentato alla istituzione che meglio rappresenta la patria unita, che merita il suo affetto e la sua gratitudine, e tutte le più efficaci cure e simpatie del Governo. (*Bravo! Benissimo!*)

L'onorevole Minghetti disse che bisogna sfidare l'impopolarità, e mi parve che quelle parole fossero specialmente dirette a me, che, fermo nei miei doveri, sicuro di non aver mai pubblicamente pronunciata, nè stampata una parola di offesa contro amici od avversari, fui bersaglio ad ingiurie contro le quali non trovai l'antidoto del conforto che nella mia serena coscienza. (*Bene! Bravo!*) In quei momenti io dissi: *Etsi omnes, non ipsa.*

L'onorevole Minghetti ha detto che bisogna aver fede profonda e farla penetrare negli atti. Di questa fede è garante la nostra vita, la quale vi assicura che sapremo conciliare il rispetto delle libertà colla osservanza rigorosa della legge; mantenere incolume il tesoro accumulato dei sacrifici e quel programma che sotto la gloriosa dinastia di Casa Savoia ha costituito l'Italia sull'incrollabile fondamento dei plebisciti. La nazione ce li ha dati, guai a chi li tocca. (*Bravo! bravo! Benissimo!* — *Vivi segni di approvazione*)

Aggiungo ancora pochissime parole. Si è detto che il Ministero uscito debole dalle elezioni è obbligato ad appoggiarsi sul partito radicale. Ieri i deputati Cavallotti, Bovio, Ferrari e Fortis, spiegando

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

la ragione del possibile loro voto nei loro elevati discorsi, hanno anche segnata la profonda demarcazione che sta fra noi ed essi. Ma se l'estrema Sinistra voterà col Governo che cosa vorrà dire? Sarà forse illogico quel partito che nel dilemma sceglie il programma che gli sembra più liberale? Certo le meschine osservazioni, che come rimprovero ci furono dirette, non si farebbero in Inghilterra.

Se l'onorevole Bortolucci, franco carattere, ma sostenitore dei gesuiti, voterà con la Destra, non dirò io per questo che la Destra accetti tutte le sue idee. (*Bene! Bravo!*)

Si è detto anche che la nostra maggioranza è incerta, ma non si può sostenere che contro di noi sta una opposizione compatta ed omogenea.

L'onorevole Crispi osservò che anche la maggioranza è una coalizione; ma io non credo che possa definirsi così un voto che dalla frazione la più spinta alla più temperata, vuole la discussione delle riforme che sono il programma del Ministero, e del partito che ha l'onore di rappresentare. (*Bravo!*) Invece un accordo costituito da uomini, fra i quali sta l'abisso delle opinioni, è efficace solo per demolire, per fare la ruina, sulla quale è ben difficile costruire un solido edificio. (*Benissimo!*)

Perciò, non per noi, ma per alte considerazioni, desideriamo un voto di una maggioranza compatta, con la quale si possa procedere *viribus unitis* alla votazione delle riforme invocate dal paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Nicotera, cui la cede l'onorevole Lualdi.

NICOTERA. È sempre difficile, sia pure nelle più piccole cose della vita, fare previsioni su ciò che può accadere; ma queste previsioni, anche rispetto soltanto a sè stesso, è quasi impossibile fare in una grande Assemblea, e molto meno poi nel momento d'una lotta essenzialmente politica.

La verità di questo dettato dell'esperienza l'ho provata io, o signori, che pure essendomi proposto di ascoltare in silenzio tutta questa discussione, riservandomi solo il diritto di votare secondo coscienza m'ispirava, ho dovuto subire la legge dell'onorevole Cavallotti, cui non è piaciuto di lasciarmi in pace, e il quale m'ha voluto per forza chiamare sulla scena.

Senonchè, neppure per questo avrei mutato proposito, se le parole, o, meglio, l'interrogazione dell'onorevole Cavallotti (certo senza che egli lo pensasse o lo volesse) non coincidesse in certo modo colla guerra spietata che da qualche tempo in qua, con grandissima mia soddisfazione, mi viene dagli organi più o meno diretti, più o meno stipendiati del Ministero.

Voci. Stipendiati?!

NICOTERA. Se lo dicono tra di loro!

MAZZARELLA. Stipendiati in modo morale. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

NICOTERA. Anche per questo, quindi, sono costretto, mio malgrado, a prendere la parola. Però premetto che, parlando, non sarò turbato dalla memoria di questi attacchi. Guarderò più in alto, e mi collocherò sopra un terreno che escluderà la critica minuta, già fatta da tanti oratori, degli atti del Ministero.

In compenso (me lo consentano la Camera e l'onorevole Cavallotti) avvalendomi del diritto, che ho della parola, dirò tutto con la consueta mia franchezza, mettendo, come suol dirsi, i punti sugli i. Ma le combinazioni non vengono mai sole. L'onorevole Cavallotti mi costringe a intervenire nella discussione. Non basta! Il mio turno viene dopo che ha discusso, come testè avete udito, il presidente del Consiglio. Ed eccomi qui tentato di rispondere, prima del fatto personale, all'onorevole Cairoli. Dovrei farlo per parecchie cose; lo farò per una sola. E sarò discreto.

Dirò dunque all'onorevole Cairoli che egli è stato malamente ispirato a parlare di coalizzati, di poca logica nel voto, di dissensi fra i votanti. L'onorevole Cairoli ha forse dimenticato il 14 dicembre 1877? Ha dimenticato forse il 3 luglio 1879? Si trovava o no egli pure d'accordo con la Destra quando l'egregio uomo, che oggi ci presiede, lo scongiurava a non stendere la mano per incontrarne altre da quella parte (*Accennando a destra*) della Camera? Era o non era d'accordo con la Destra l'onorevole Cairoli, quando nel luglio 1879 attaccando l'onorevole Depretis, votava, non certo cogli stessi intendimenti della Destra, contro l'attuale ministro dell'interno? (*Risa*)

Dopo ciò sia guardingo l'onorevole Cairoli nel parlare di coalizioni e di coalizzati. Una mano sulla coscienza, e chi davvero in questo si sente senza macchia, scagli la prima pietra. (*Bravo! a sinistra*)

Dopo di che, eccomi al fatto personale. L'onorevole Cavallotti mi ha dirette a bruciapelo queste interrogazioni: « Perchè votare contro questo Ministero? Facendolo, che cosa vi guadagnerebbe la estrema Sinistra? All'indomani della vittoria non saremmo noi ripudiati? Non è vero, onorevole Nicotera? » Anzitutto mi appellerò alla lealtà dell'onorevole Cavallotti... (*Volgendosi indietro*)

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, la prego di parlare alla Camera.

NICOTERA... e gli chiederò se nel tempo in cui ho avuto l'onore di presiedere alle cose dell'interno egli, e per ragioni personali e per ragioni politiche, abbia avuto occasione di vedersi ripudiato (uso la stessa parola sua) dal ministro dell'interno. Gli

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

chiederò se in una occasione solenne, nella quale si può giudicare dell'indirizzo del ministro dell'interno, nell'occasione, cioè, delle elezioni generali, egli fu combattuto dal ministro dell'interno: e, come a lui, lo chiederò a tutti i suoi amici. (*Movimento — Interruzione dell'onorevole Cavallotti*)

PRESIDENTE. Prego di non far conversazioni. Onorevole Cavallotti, la prego, risponderà poi dopo.

NICOTERA. Qualcuno m'avverte che l'onorevole Cavallotti abbia osservato sotto voce ch'egli, in quella circostanza, ricusò non so che cosa. Gli volgo allora preghiera di dirmi che mai doveva accettare. Non è già che il ministro dell'interno avesse posta la sua candidatura, nè a meno di scimiettare tristi regimi, doveva o poteva porla per lui o per altri. Ma si tratta di vedere se il ministro dell'interno combatteva la candidatura sua, o quella degli amici suoi. Nel 1876 questo non avvenne di certo; nè io domanderò se in seguito per lui e per gli altri sia andata allo stesso modo. Nè vado più oltre perchè il terreno scotta, e perchè non voglio allargare le questioni personali: senza contare poi che qualcuno potrebbe forse notare che, ministro o no, io non ho mai voluto parere meno che cortese con l'onorevole Cavallotti, il quale mi è simpatico, come scrittore e come oratore. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio!

NICOTERA. Ma vediamo se ha avuto ragione l'onorevole Cavallotti di rivolgere a me l'interrogazione che ho ricordata; l'interrogazione dalla quale dovrebbe risultare che questo povero Nicotera è proprio persecutore per elezione, nemico del partito più avanzato onesto. Intendiamoci bene; faccio una distinzione: ho detto e mantengo: il partito più avanzato onesto. (*Movimenti, rumori*)

PRESIDENTE. Ma prego di fare silenzio.

NICOTERA. Signori, nè l'onorevole Cavallotti, nè altri, accusandomi leggermente come mi si accusa, ha avuto ragione. Ho detto di mettere i punti sugli *i*; ora vi dico che con queste accuse è tempo di finirla. Quando io sedeva a quel banco, più volte ho provocato una discussione: silenzio; nessuno parlava. Più tardi, volontariamente, per amore vero della concordia, non per fare da burla, mi dimisi, e cogliendo al varco l'occasione in cui si discuteva il bilancio dell'interno, mi rivolsi allo stesso onorevole Cavallotti, desiderando una discussione sugli atti miei, per i quali non mi coprirò mai di una responsabilità collettiva, e non chiamerò mai in causa nessuno, neppure l'onorevole Depretis. Nessuno raccolse il guanto, e silenzio come prima.

Ma se qui si tace, non è punto escluso che di tratto in tratto, fuori di quest'Aula, quando le torbide fantasie di certuni veggono lontano, minaccioso l'im-

maginario pericolo di un Ministero Nicotera, ricomincia il finimondo. Chi? Nicotera? Quello delle leggi eccezionali? Chi? Nicotera? L'avanzo (ci è stato qualcuno che lo ha detto) del Governo borbonico (*ilarità*), e di non so quale altro Governo? (*Movimenti a sinistra*)

Eppure, guardate: questo feroce persecutore, diventato ministro dell'interno, trovò un uomo condannato a vita per reato politico e un altro per ragione politica ammonito. Era ministro appena da pochi giorni, e il condannato a vita fu restituito alla libertà, l'ammonito fu prosciolto dall'ammonizione. Ma non basta; sfido chiunque a citarmi un caso solo, in cui essendo io ministro, un repubblicano (lasciatemi dire la parola) sia stato da me perseguitato. Per farlo avrei dovuto avere la mania della persecuzione, perchè, dico tutta la verità, durante il tempo in cui sono stato ministro dell'interno i repubblicani non mi hanno creato imbarazzi di sorta; nè la più piccola nube vi fu tra me e il generale Garibaldi, un nome che non può essere pronunziato senza sentirsi compresi del massimo rispetto. Il generale Garibaldi mi onorava, e mi onora, della sua amicizia. E questo da che dipendeva, signori?

Da una cosa sola: dalla convinzione che non basta in talune occasioni fare il viso amico, e sorridere, per conquistare l'affetto e la stima di certi uomini; bisogna che questi uomini sieno convinti di due cose: la prima, che il Governo li rispetta; la seconda che, rispettando loro, vuole altresì sia rispettata la legge, quella legge che è uguale per tutti e che si rispetta coi fatti e non con le parole. Inoltre poi non bisogna mai lasciar concepire certe speranze. La politica è una passione peggiore di tutte le passioni. A misura che colui, il quale ci è dentro, ottiene qualche cosa, spera sempre di ottenere di più. Quindi se un giorno vi mostrate arrendevoli, e passate sopra le apparenze della legalità, non vi dovete punto meravigliare se il giorno dopo vi si domandi qualche cosa di più, e addirittura vi si voglia spingere a sacrificare la sostanza. Questo punto è importantissimo per il Governo, qualunque esso sia. Egli guadagna sempre a parlar chiaro, a non lasciare illusioni nè speranze, che possano dolorosamente condurre il Governo a certi monti... che non voglio ricordare. (*Movimento*)

Per mettere adunque la mia coscienza in una certa tranquillità e per recitare il *confiteor*, se ho commesso dei peccati aspetterò che qualcheduno me li indichi per davvero, e mi obblighi ad accettarne l'inventario. Ma fino a quando ciò non succede, vivrò nell'illusione, e lasciatemi che io vi resti, di aver fatto il ministro dell'interno senza perseguitare i

repubblicani. Ho perseguitato invece i briganti, ho perseguitato la mafia e la camorra e me ne glorio; ma anche in questa persecuzione mantenni la misura.

Da una relazione che, a tempo e luogo, vi presentai, risulta che anche nell'applicare l'ammonizione e il domicilio coatto pei camorristi, pei mafiosi, pei briganti, le proporzioni fra l'amministrazione mia e le precedenti furono di gran lunga minori.

La qualità, o signori, se è lecita la frase, è migliore; gli ammoniti sono di maggior peso, sono gente che doveva essere colpita da quella pena e che lo fu. E non per tanto, pur servendomi di quella legge, io vi proponeva di modificarla; e nel fatto stesso della modificazione da me proposta si conteneva l'idea di allontanare fin l'ipotesi dell'ingiustizia, che, con la legge come è ora, può verificarsi. Io non lo nego. Ma di qui (*Sinistra*) qualcuno mi dice: e il *meeting* di Mantova perchè lo proibiste? E da quell'altra parte (*Destra*) qualcuno potrebbe ricordarmi che una certa sera non ho voluto che una dimostrazione monarchica arrivasse fino al Quirinale. Dei telegrammi, dei famosi telegrammi non parlo. Ora che è storia passata, si può dire che essi furono un pretesto qualunque; e poi siccome il pretesto non onora chi vi ricorre, così la storia onora la mia coscienza. Messo nell'alternativa di rovinare un padre di cinque figli, o di compromettere il portafoglio, ho preferito di compromettere quest'ultimo. (Bravo! a sinistra)

Ma veniamo, o signori, alla proibizione del *meeting* e alla dimostrazione. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

NICOTERA. Il *meeting* di Mantova e la dimostrazione al Quirinale sono oggi, dopo tanto tempo, due fattarelli; ma allora che scalpore non se ne fece? E davvero ci vuol fortuna in questo mondo. Qualche peccato veniale commettono ora, nello stesso genere, anche i ministri; ma non si fanno più sotto le loro finestre, e io me ne compiaccio, dimostrazioni ostili. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

NICOTERA. E dico ciò, perchè nessuno più di me sa valutare la difficoltà di certe situazioni. Soltanto da allora a oggi che differenza! Ricordo che uno dei ministri attuali, il quale era allora fra quelli che si scandalizzavano di tutto, un giorno venne da me a dolersi di certe cose. Io gli dissi: eh! se tu ti trovassi a questo posto e ti arrivassero telegrammi nello stesso momento e tutti indicassero un pericolo, parleresti come ora parli?

MAZZARELLA. Era un buon augurio.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

NICOTERA. Ma vengo al *meeting* di Mantova della

cui proibizione, assumo anche oggi tutta la responsabilità. Quello, lo ricorderete, non era un *meeting* politico, ma un *meeting* pel macinato. Si trattava del credito dello Stato, dell'attitudine al Governo del partito chiamato al potere.

Erano i primi giorni del Governo di Sinistra, e il ministro delle finanze d'allora giustamente doveva preoccuparsi del pericolo di veder diminuite le entrate del macinato. E voi, dinanzi a questa situazione, non volete tener conto al povero ministro dell'interno delle circostanze dolorose in cui si trovava? Avrò sbagliato, ma mi confesso colpevole... e ho anche il coraggio di dire che diversamente non si poteva fare.

La dimostrazione al Re al Quirinale: altro fatto grave. È questa un'accusa che non dovrebbero muovermi i repubblicani, ma i monarchici. Ebbene, o signori, anche per questo fo un appello alla vostra memoria. In quel tempo, erano a Roma molte migliaia di pellegrini e nello stesso giorno si celebrava una festa nazionale e una solennità cattolica, lungamente preparata. Concederete che il ministro dell'interno possa avere certe informazioni, e figuratevi che da queste potesse risultare che sulla piazza del Quirinale, alle 10 o alle 11 di sera, quando il Re si fosse affacciato dal balcone, potevano nascere dei disordini.

Dato che questi disordini fossero accaduti, quanti di coloro che hanno biasimato il ministro dell'interno si sarebbero scagliati contro di lui? Ed io, pover'uomo, che sentiva la mia responsabilità, dopo avere rispettosamente informato il Re delle ragioni che mi impedivano di lasciar passare la dimostrazione, ordinai che la dimostrazione non passasse. E con ciò è esaurita la discussione dei due peccati grossi che a questo povero diavolo dell'ex-ministro dell'interno, benchè morto e sepolto, non si vogliono ancora perdonare. (*Si ride*)

MAZZARELLA. E dopo morto parla ancora. (*ilarità*)

NICOTERA. Avendo avuto, indegnamente, una certa parte nella riforma elettorale, anche di questa, per la quale mi si rinnovano accuse strane e destituite di ogni fondamento, sento il dovere di dire qualche cosa.

Il ministro dell'interno avrà più esperienza di me (e certamente l'ha), ma io non sono convinto che gli internazionalisti, i socialisti, i comunisti si curino con l'allargamento del suffragio.

Allargate il suffragio quanto volete, essi resteranno sempre tali quali sono. Si commovono poco dei Parlamenti. Mirano alla distruzione della società; immaginatevi se la distruzione dei Parlamenti nel programma demolitore non è compresa, e se pensano lontanamente ad essere deputati.

Ma se non convengo in questo col ministro dell'interno, dichiaro subito che del partito repubblicano, quello non socialista, nè comunista, non mi allarmo, nè punto nè poco; e sapete perchè non me ne allarmo? Per una ragione molto semplice.

Se il partito repubblicano si componesse di quegli stessi uomini che lo componevano nel 1851, nel 1852, nel 1853, nel 1854, nel 1860, e che ottenuta l'unità e la libertà della patria, misero da parte la questione di forma e lavorarono indefessamente a consolidare l'edificio nazionale, l'affare sarebbe grave.

Ma ora di che cosa si compone questo partito repubblicano? Di alcuni pochi avanzi gloriosi, gloriosi, o signori, lo ripeto, del passato, e poi di giovani studiosi, i quali, per la loro età, non possono essere moderati, di giovani, i quali ravvisano difetti nella forma attuale, ed aspirano ad un ideale di perfezione. Ma dagli uni e dagli altri tentativi rivoluzionari, non ne temete, o signori. Questi repubblicani sono troppo patrioti, e sono anzitutto unitari. Badate, se fossero federalisti, me ne allarmerei; ma di federalismo non vogliono sentir discorrere neppure, e non faranno mai nulla per turbare l'unità.

Io non posso, ciò dicendo, disconoscere il merito di questo partito nella sua origine; facendolo, disconosceremmo noi stessi.

Io guardo da quella parte della Camera (*Accennando alla destra*), poichè non vi può essere monopolio qui, e il patriottismo è patrimonio comune; guardo da quella parte della Camera, e veggo seduti molti vecchi patrioti i quali furono repubblicani, ma quando per esserlo si pagava di testa o di libertà. (*Bravo!*) Quando l'esserlo significava trascinare la catena; e guardando, veggo l'onorevole Finzi, a cui mi piace di rendere questo pubblico omaggio.

Dopo la battaglia di Novara, l'onorevole Finzi non esitò a stare col partito repubblicano, e cospirare con esso, e fare, nel 1851 in specie, tutto quello che era in lui d'accordo con Mazzini, ricevendone poi, nelle prigioni di Mantova, il prezzo che sapete. All'onorevole Finzi somigliano tanti altri, e quando io penso che, un giorno, fummo in così gran numero nella stessa condizione, non mi sento di rinnegare, innanzi alla storia, questo partito che ha tanto cooperato all'unità nazionale e che tanta gloria ha dato al nostro paese.

Chi ha dimenticato i tentativi eroici del 1821, del 1831, e quelli dal 1848 al 1860, fatti dai repubblicani per conquistare due cose, la libertà e l'unità? Chi vorrà dimenticare come in Italia, per tanti anni, non era possibile dirsi liberale senza ascrivere al partito repubblicano? Più tardi, forse,

voi troverete dei liberali anche nel partito borbonico, nel partito papalino, nel partito lorenese; ma per quarant'anni e più non se ne trova che nel partito repubblicano; ed ecco perchè la tradizione di questo partito è arrivata fino a noi così rispettata.

Ma si può parlare anche oggi di repubblica e di repubblicani?

L'essere repubblicani oggi, o signori, a me sembra uno svago, una burla, una passeggiata fuori porta quando fa bel tempo. Oggi, che ce n'è tanta e che malamente ce ne sappiamo servire, il sentir gridare: libertà, mi fa chiedere: che razza di libertà vogliono costoro? Oh! che non basta loro quella che per essi gli altri hanno guadagnato?

Questo partito, che non è nella Camera, consenta che vi sia qui chi glielo dica, ha sbagliato strada; ha scelto un cattivo terreno di combattimento quando ha scelto la legge elettorale.

Questo partito, che per fortuna non ha fatto ciò che doveva, ha creduto di far sua la bandiera della riforma elettorale; ma quando ha operata questa ipotetica conquista? Dopo che Vittorio Emanuele, il miracolo dei Re, aveva dettato questo decreto, che mi piace ricordare e che nessun comitato repubblicano avrebbe potuto fare più liberale di quello che egli fece.

« Considerando che la volontà della nazione, fondamento del nostro diritto pubblico, e glorioso titolo della monarchia su cui venne ricostituita l'unità della patria, ha la sua ordinaria manifestazione per mezzo del corpo elettorale da cui emana la Camera rappresentativa;

« Considerando che le condizioni dell'elettorato politico determinate per legge quando primamente fu sancito il patto costitutivo della nostra società politica furono poscia con altre leggi modificate, allorchè ampliato il regno si veniva raccogliendo in un solo Stato la maggior parte d'Italia;

« Considerando che ora consolidata l'unità politica, condotta presso al termine la grande opera della piena concordanza delle leggi e delle istituzioni amministrative, introdotte nuove disposizioni che variano notabilmente le relazioni personali ed economiche dei cittadini, si è manifestato il desiderio ed il bisogno che le norme da cui è regolato l'esercizio dell'elettorato politico, vengano condotte ad una più sincera rispondenza colle progredite condizioni della società.

« Considerando che il desiderio di ristudiare e riformare la costituzione del corpo elettorale si è manifestato anche con ripetute dichiarazioni e con formale proposta presentate nel Parlamento.

« Considerando che prima d'introdurre variazioni e correzioni in una delle leggi fondamentali dello

Stato è necessario procedere con sicuro avvedimento, tanto per accertare quali siano le mutazioni veramente desiderate e desiderabili, quanto per prevederne e regolarne le conseguenze.

« Udito, ecc. »

Avete sentito? E ora lasciate che vi domandi se in tutti i *meetings* per la riforma elettorale e in quello stesso di Milano, venne presa una deliberazione più liberale, più nobile di quella che è contenuta nel decreto che ho avuto l'onore di ricordare? (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Si tengano da parte, onorevoli colleghi.

NICOTERA. Dopo di che, la creduta sua conquista il partito repubblicano può lasciare, e l'onorevole Cavallotti può fare anche a meno di credere che la riforma elettorale rappresenti una cambiale firmata dal Ministero e dal Parlamento a beneficio del partito repubblicano. No! Se una cambiale c'è, questa porta la firma della venerata memoria di Vittorio Emanuele, e non ha che un creditore: il paese. (*Benissimo!*)

E poi questa firma fu messa proprio così alla carlona, oppure non fu susseguita da atti, i quali mostrarono che alla scadenza si era di tutto punto preparati? Vediamo ciò che fece, dopo questo decreto, il Governo di quel tempo.

Questo Governo nominò una Commissione reale nella quale entrarono a far parte i più democratici d'allora; fra essi l'onorevole Cairoli ed altri.

Questa Commissione reale, nel più breve tempo possibile, portò a compimento i suoi studi. In base a questi studi, amplificando e non restringendo le proposte della Commissione...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non le mie.

NICOTERA... (parlo delle proposte della maggioranza della Commissione reale), il ministro dell'interno di quel tempo presentò il disegno di legge, il quale è ancora più liberale e più largo di quello che è all'esame della Commissione parlamentare. Difatti se di quest'ultimo fosse accettato il principio stabilito circa la capacità, la metà, se non due terzi degli abitanti del regno d'Italia, si troverebbe esclusa dall'elettorato, essendo che, come tutti sanno, la maggior parte dei municipi rurali del regno non ha la quarta elementare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ha letto tutto il progetto.

NICOTERA. L'ho letto tutto, onorevole ministro; s'immagini se non doveva leggerlo.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

NICOTERA. E poichè quest'inconveniente saltava anche ai miei occhi, nel presentare il mio disegno di riforma, io studiai un mezzo di evitarlo, e pensai

alla dimostrazione della capacità per esami o titoli equipollenti; e questo temperamento, necessario nelle condizioni nostre, voi avete ricusato.

Ma qui non si tratta di discutere la mia o la vostra di legge elettorale.

Qui si tratta di stabilire che la riforma elettorale non è patrimonio nè dell'una, nè dell'altra parte della Camera, non è un obbligo assunto coll'uno o coll'altro partito, ma è un obbligo che tutti dobbiamo rispettare, per la ragione altissima che vi ho indicato.

Circa al maggiore o minore grado di larghezza della riforma, avete sentito ieri l'onorevole mio amico Crispi. Egli che, fra parentesi, era stato direttamente da me pregato a prendere la parola in nome di tutti quelli di Sinistra che voteranno contro il Ministero, e per cercare almeno di mettere d'accordo qualche cosa, visto che tutto è in discordia qui dentro, ieri il mio amico Crispi diceva: aspettate la discussione della legge elettorale, e vedremo chi sarà più liberale.

Queste parole fo mie io pure, o signori. Anche io credo che al punto cui siamo arrivati, non basti più ciò che propone la legge; bisogna allargare il criterio della capacità fino agli estremi limiti, però rendendolo sicuro; e questo io mi proponevo di fare se ragioni di salute non mi avessero impedito di partecipare ai lavori della Commissione. Però i membri di essa sanno che l'ultimo giorno intervenni per dichiarare che mi riservavo il diritto (e lo dichiaravo allora, onorevole Cairoli, non oggi), il diritto di proporre degli emendamenti, perchè il principio fondamentale della capacità, come titolo all'elettorato, fosse allargato... (*Rumori al centro*)

Non discuto la riforma elettorale, signori, ma abbiate pazienza, mettetevi un poco nei panni miei; io non voglio passare per reazionario, se a qualcuno accomoda farmi passare per tale, ci rivedremo quando la legge elettorale verrà qui innanzi a noi. E allora non si tratterà solo della capacità, ma anche dello scrutinio di lista; e vedremo se invece delle circoscrizioni arbitrarie e fantastiche, non si debba cercare qualche cosa di meglio, qualche cosa che risponda al fine della riforma, intorno a cui, lo dico ancora una volta, il partito repubblicano ha malamente impiegato il suo tempo.

Invece un'altra cosa avrebbe dovuto fare il partito repubblicano. Questo partito, che vuol farsi credere abbia più a cuore gli interessi delle classi povere, dei nullatenenti, avrebbe dovuto promuovere una certa agitazione per trattare le questioni sociali.

Avrei capito il partito repubblicano che si agitate per chiedere la revisione del sistema di riscos-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

sione delle nostre imposte; per domandare conto delle migliaia di piccoli poderi messi tutti gli anni all'asta perchè l'imposta non si paga.

Un'agitazione come questa avrei voluto vedere, e l'avrei anche capita per la grossa questione delle opere pie, la quale si collega ad una grande questione economica. Avrei voluto vedere il partito repubblicano che agitasse la questione della libertà dei comuni la quale, se lo lasci dire il ministro dell'interno, è gravemente minacciata da alcuni progetti di legge che egli ha presentati ispirandosi a compiacenze verso persone; i quali progetti conducono il Governo per una via pericolosa. Questa via, se non ci arrestiamo nel percorrerla, distruggerà la libertà dei comuni, sostituirà l'azione dello Stato a quella degli enti locali, farà del Governo l'esattore delle imposte comunali e il garante dei debiti dei municipi.

Del resto, anche per questa parte non voglio preoccupare anticipatamente la Camera. Fra non molto discuteremo in proposito anche di questo. E qui non mancheranno voci per esporre anche meglio ciò che ora ho appena accennato. (*Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Li prego di non far conversazione, onorevoli colleghi. Vogliono obbligarmi a chiamarli per nome? Onorevole Billi, la prego di ritirarsi. (*ilarità*)

NICOTERA. Non vi meravigliate, o signori, se io abbia accennato, anche di volo, a molte parti del programma del Governo, perchè quando si vuole giudicare della condotta di un Ministero non si deve riguardarlo da un lato solo, ma prenderlo in tutto il suo complesso. Si deve vedere se, non l'azione individuale dell'uno e dell'altro ministro, dell'una o dell'altra amministrazione, ma tutta l'azione del Governo, sia concorde e compatta; e se la direzione sia certa, sicura, stabile. È tale la condizione del Ministero? Non risulta dalle sue dichiarazioni, nè da quelle di coloro che, a mezza voce, parlarono in suo favore.

Ho inteso prima dai ministri, poi da taluni oratori, che stanno così, fra l'inferno e il purgatorio, che sono credenti nel voto, scismatici nei discorsi, dei fervorini di questo genere: Signori, alla vigilia dell'approvazione di un progetto di legge importante come quello dell'abolizione del corso forzoso, volete voi fare una crisi? — Eh! non ci mancherebbe altro, per fuorviare il paese, che far credere come coloro i quali votano contro il Ministero desiderino il prolungamento del corso forzoso. Eppure quelli che voteranno contro il Ministero rappresentano in maggior numero la gente che non ha affari nè diretti nè indiretti con le Banche...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Nicotera. Qui non sono interessi particolari che possano regolare il voto. La prego di spiegare il suo pensiero.

NICOTERA. Non ho detto niente in questo senso; nè voglio entrare in alcuna di tali quistioni. Io dico che si vorrebbe far credere, che quelli che votano contro il Ministero, per altissime considerazioni politiche, siano contrari all'abolizione del corso forzoso, e ne vogliono il prolungamento. Questo ho detto; e ho fatto notare che i votanti contro il Ministero non hanno, grazie a Dio, affari nè diretti, nè indiretti con le Banche...

PRESIDENTE. E neppure quelli che votano in favore.

NICOTERA. Sì, nè gli uni nè gli altri.

Questa tattica di far credere che una cosa si compia perchè c'è Tizio, e vada a monte se c'è Caio, è ormai sfruttata.

Ricorderò che quando l'onorevole Depretis combatteva l'onorevole Cairoli, da questo lato della Camera (non ricordo chi, ma era un oratore che ha sempre pronta questa osservazione), qualcuno fece una specie di appello a tutta la Sinistra, e più specialmente ai deputati del Mezzogiorno, dicendo: « Voi volete oggi la crisi, e la volete ora che il Ministero ha in pronto il progetto di legge per le nuove costruzioni. Ma non vedete che cosa fate? Se cade il Ministero, il progetto di legge naufragherà! Le strade non si avranno più...! »

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ma se è stato votato.

NICOTERA. Ebbene, cadde l'onorevole Cairoli, gli successe l'onorevole Depretis, e la legge per le nuove costruzioni fu discussa ed approvata. Solamente sapete che cosa accadde? Il Ministero Depretis si trovava in quel tempo nell'istessa condizione in cui si trova ora il Ministero Cairoli-Depretis. Non era sicuro della maggioranza, ed era costretto a raccomandarsi a tutti i santi per far passare quella legge. E il risultato qual è stato? Un complesso di provvedimenti che dopo due anni ancora non è in esecuzione.

L'attuale ministro dei lavori pubblici lo sa, egli che ha dovuto presentare un altro progetto per modificare (dopo due anni, ripeto) la legge primitiva. E con questi esempi, trovate strano, o signori, che si tema che al corso forzoso, alla riforma elettorale, discussi nelle stesse condizioni della legge ferroviaria, non tocchi la sorte a quella toccata? E siccome io desidero che il corso forzoso riesca il meglio ch'è possibile, evitando la maggior parte dei danni che precedono, per legge economica, il beneficio; siccome voglio che la legge elettorale rappresenti un passo ardito, ma serio, così, data la situazione nella quale il Ministero vuole apparec-

chiarsi a discutere questi alti interessi, voi capirete da quali ragioni sia mosso a votargli contro.

Mentre vi ringrazio della benevole attenzione e vi annunzio di essere al termine del mio discorso, permettetemi di rettificare una cosa detta ieri dal mio amico Crispi, e la quale potrebbe indurre in errore più d'uno sulla nostra condotta a riguardo del Ministero e del giudizio che ne portiamo.

Il mio amico Crispi ha detto: la conciliazione era difficile prima delle elezioni generali, ma dopo le elezioni generali è divenuta impossibile. (*Interruzione dell'onorevole Sprovieri*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere onorevole Sprovieri, la prego. (*Si ride*)

(*Interruzione dell'onorevole Greco-Cassia.*)

NICOTERA. Se non erro, il mio amico Greco-Cassia ha inteso malamente. (*Interruzione*) È quel che io prevedeva.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi li prego di non interrompere.

NICOTERA. Dicevo dunque: il mio amico Crispi affermò che se la conciliazione del partito era difficile prima delle elezioni generali, dopo il combattimento delle elezioni generali, dopo quella specie di spettacolo che abbiamo dato, era divenuta impossibile.

Ora io credo che, a questo riguardo, il mio amico Crispi abbia dimenticato un fatto importantissimo che è bene si dica qui, poichè detto dai giornali non farebbe impressione e potrebbe essere facilmente, come usa, smentito.

E ricordando questo fatto faccio appello alla lealtà del presidente del Consiglio perchè dichiari se ciò che sto per dire è vero oppur no.

Dopo le elezioni generali, proprio nel momento della massima irritazione da parte nostra, (giusta o non giusta questo lasciamo ad altri giudicare) venuti a Roma, credemmo che gli elettori avessero pronunziata per tutti una sentenza contro cui non era permesso ribellarsi; e quindi facendo tacere ogni risentimento personale, ci dichiarammo pronti a discutere e a prendere nell'interesse del partito e non delle persone quegli accordi che erano possibili con gli stessi ministri, che avevano fatte le elezioni generali.

Avemmo perciò l'onore di essere invitati ad una conversazione dall'onorevole Cairoli. Tanto il mio amico Crispi che io ci facemmo un dovere di andare alla Consulta, dove esponemmo all'onorevole Cairoli quali erano i nostri intendimenti, per nulla personali, ma che riguardavano tutto il partito. Parlammo e domandammo la conciliazione della Sinistra; la domandammo allora, l'abbiamo sempre continuata a domandare; abbiamo sempre pensato

e continueremo sempre a pensare che non vi può essere Governo forte, che non vi può essere Governo autorevole, che non vi può essere Governo stabile, che le riforme non possono essere condotte a buon fine, che non possono avere quell'esito che tutti desideriamo, senza che il Governo poggi sopra una grande maggioranza, senza che il Governo sia la espressione sincera di tutto il partito da cui emana; ciò che senza la conciliazione della Sinistra è impossibile, e fa anche sì che il Governo domani a Napoli è una cosa, oggi a Roma un'altra, oggi si stringe agli uni, domani agli altri e smarrisce così il concetto e l'indirizzo liberale. Noi questo dicemmo allora all'onorevole presidente del Consiglio.

Se queste nostre dichiarazioni, se questi nostri desiderii non poterono avere un pratico risultato, non voglio dire a chi ne appartenga la colpa; certo essa non fu nostra, ed è bene si sappia che anche dopo le elezioni generali, anche dopo la giusta irritazione che taluno di noi poteva avere per la condotta tenuta dal Governo, da parte nostra non si oppose nessuna difficoltà per venire agli accordi, che restituissero al partito quell'armonia, quella solidità per la quale il paese aveva applaudito all'avvenimento della Sinistra al potere.

Dopo di che, se noi votiamo contro l'attuale Ministero, è precisamente perchè ciò possa accadere: e coloro che votano a favore del Ministero non fanno che mantenere una situazione, la quale, secondo me, la maggioranza del partito deplora, e quanti sono uomini, che sinceramente amano le istituzioni e la libertà, debbono deplorare. (*Bene!*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Una sola dichiarazione in poche parole.

Siccome l'onorevole Nicotera ha voluto accennare ad una conferenza, alla quale assistevano, non egli solo, ma altri miei colleghi; credo che egli non vorrà impugnare che, io mettendo la questione sul terreno dei principii, ho detto che mi sembrava possibile un armistizio breve per discutere le riforme nelle quali è consenziente il partito.

Siccome questa dichiarazione non ebbe seguito d'adesione, io non ebbi altre conferenze; e credo che l'onorevole Nicotera non potrà mettere in dubbio questa mia dichiarazione.

Del resto, ripeto, a quella conferenza assistevano altri miei colleghi ed amici e dei quali è superfluo dire ora il nome.

NICOTERA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per fatto personale.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

NICOTERA. Dirò una parola sola all'onorevole presidente del Consiglio.

Non voglio impegnare una discussione; ma oramai è bene che il paese sappia le cose come stanno.

Ricordo benissimo che l'onorevole presidente del Consiglio chiedeva allora un armistizio pel macinato...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per tutte le riforme.

NICOTERA. Pel macinato.

Ma l'armistizio, onorevole Cairoli, suppone due potenze belligeranti.

Ora poichè lei si ostina a credere una parte della Sinistra belligerante, è impossibile l'accordo.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno. (*Rumori vivissimi*)

Prego di far silenzio. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Capo*)

Onorevole Capo, la prego di far silenzio.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Comincerò con dichiarare alla Camera quale impressione abbia prodotto sull'animo mio questa lunga discussione. Le accuse indirizzate al mio collega il ministro degli affari esteri, mi si permetta di dirlo, sono piccole scalfiture; e nonostante la eloquenza degli oratori che hanno parlato sulla politica estera, le loro censure non mi parvero troppo gravi. Nei tutti abbiamo udito un oratore molto competente, molto autorevole, quale si è l'onorevole Minghetti, quasi quasi essere indotto ad assolvere i piccoli peccati e ad approvare in parte almeno la politica ministeriale. Invece, permettetemi di dirlo, o signori, le accuse indirizzate al ministro dell'interno sono state gravissime. Invecchiato nella vita parlamentare, io non ricordo che accuse tanto gravi siano state rivolte ad un ministro dell'interno; o quanto meno, credo che rarissimi esempi se ne siano avuti nella nostra storia parlamentare e in quella degli altri paesi.

Permetta la Camera che io, per riassunto, per conclusioni sintetiche, enumeri alcune di queste accuse: esse si possono riassumere tutte in quest'alternativa: il ministro dell'interno è o grandemente incapace o grandemente colpevole; se non è l'uno e l'altro insieme.

L'onorevole Massari m'ha chiamato un oratore diventato incapace e che va in cerca d'una maggioranza; l'onorevole Bonghi, che fra' miei accusatori tiene il primo posto, ha detto che sono un ministro fiacco, incerto, indeciso, il quale s'adatta a rimanere in un Ministero che non divide le sue opinioni; l'onorevole Minghetti ha detto che sono un ministro il quale lascia fare e lascia passare. Anche l'onorevole Billia, così fido amico del Ministero in

molte difficili circostanze, anche l'onorevole Billia ha pronunciato nel suo discorso frasi molto incisive, per giungere ad una assoluzione provvisoria e quasi condizionata. L'onorevole Crispi ha dichiarato il ministro dell'interno inferiore alla sua missione. Perfino l'onorevole Giovagnoli s'è dichiarato malcontento... (*Interruzione*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO... perchè non abbiamo fatto strage dei gesuiti, di quei gesuiti che non abbiamo trovato nello Stato.

GIOVAGNOLI. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; altrimenti la discussione non può procedere.

MINISTRO DELL'INTERNO. Egli ha separato la mia causa da quella dell'onorevole guardasigilli, seguendo la buona massima: *divide et impera*. L'onorevole Cavallotti ha pronunciato la parola *furbo*. Cattivo complimento. (*ilarità*) L'onorevole Nicotera ha concluso che nel suo complesso e nel complesso del Ministero c'entra anche il ministro dell'interno, egli è costretto a biasimare il Ministero ed a votare contro.

Più benevolo di tutti è stato l'onorevole Mussi... (*ilarità — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio e di non interrompere.

MINISTRO DELL'INTERNO... il quale mi ha fatto l'onore di paragonarmi nell'astuzia... Resta a vedere se l'astuzia sia una virtù o un difetto; negli uomini politici non mi pare che sia una virtù molto invidiata e lodevole.

MUSSI. È utile.

MINISTRO DELL'INTERNO. Egli mi ha paragonato al mio amico il conte Bellinzaghi, senatore del regno e sindaco di Milano. Io credo che l'onorevole Mussi abbia voluto darmi un conforto tenue ed immeritato.

Che il mio discorso pronunciato l'altro giorno sia stato inabile ne ho dubitato anch'io, onorevole Massari; in quell'istante la mia mente era confusa, e quando la mente è confusa non possono essere molto chiare le parole, le idee non trovano chiara espressione di vocaboli; e perciò io ho dubitato che l'onorevole Massari avesse ragione.

Io ho poi riletto questo mio discorso, che, anche un po' per ragioni di salute, non ho ancor potuto restituire alla tipografia, ma è qui...

PRESIDENTE. È cosa che si ripete spesso.

MINISTRO DELL'INTERNO. Chi è innocente scagli la prima pietra. (*ilarità*)

Ebbene la conclusione di questo mio esame è stata la seguente: che questo mio discorso non è poi tanto cattivo: è stato un po' troppo sintetico; qual-

che volta ho manifestato con una parola e con una frase quello che avrei potuto spiegare più largamente, così ho aperto l'adito ad interpretazioni che non reggono. Ma quando sarà letto spassionatamente, anche così com'è, io sono persuaso che anche a questo discorso sarà resa un po' di giustizia.

Di discorsi parlamentari l'onorevole Massari permetterà che me ne intenda un poco anch'io; non fosse altro pei moltissimi discorsi, talvolta anche noiosi, che ho dovuto ascoltare in 33 anni di vita parlamentare. (*Si ride*)

Come ho detto, fra tutti gli accusatori quello che proprio tenne il campo è l'onorevole Bonghi: egli disse in lotta la rivoluzione e lo Stato; e la rivoluzione minacciosa; pericolo che prenda il sopravvento; noi italiani che possiamo vantarci in faccia al mondo di aver compiuto pacificamente una grande rivoluzione...

GIOVAGNOLI. Grande errore!...

MINISTRO DELL'INTERNO. ben presto, secondo l'onorevole Bonghi, ci vedremo travolti in una rivoluzione violenta; le nostre libertà, e fra di esse le più care, il diritto di associazione e di riunione, carissime all'onorevole Bonghi, minacciate per cagione della nostra tolleranza e rassegnazione; le istituzioni in pericolo minacciato l'esercito.

Questo tetro quadro dell'onorevole Bonghi finiva con un pronostico di non lontana esecuzione, onde se dobbiamo credere alle sue parole, ben presto vedremo l'onorevole Bovio passare all'estrema Destra e prendere il posto dell'onorevole Cavalletto (*Ilarità*); ed allora, onorevole Cavalletto, chi sa dove noi saremo!

E anche l'onorevole Minghetti ha detto che il frotto sorge: insomma fu dipinta un'Italia

di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,

o piuttosto, nave condotta al naufragio da inesperti nocchieri.

Ed infine l'onorevole Billia, nell'insieme del suo discorso, pur tenendosi molto lontano dai timori esposti e con sì fosca luce tratteggiati dall'onorevole Bonghi, ed un po' meno severamente accennati poi dall'onorevole Minghetti, anche l'onorevole Billia, disse che alcuni fatti recenti avevano avuto questo frutto di far sorgere un sentimento di indefinito disgusto nel paese.

Io risponderò subito una parola all'onorevole Billia.

Egli può avere forse ragione, bisogna che lo dica. Devotissimo a tutte le libertà, e, sopra tutte le altre, alla libertà della stampa, debbo pur dire che qualche volta la stampa non illumina abbastanza

prontamente il paese sopra alcuni fatti, e per questo riguardo è forse un poco in colpa anche il Governo.

Ora, si può dire delle varie regioni d'Italia come diceva Dante dell'universo, che la luce splende

In una parte più, e meno altrove.

per luce intendo la verità esatta, la conoscenza vera dei fatti ed i loro giusti apprezzamenti.

Può darsi che in alcune provincie, l'indulto, per esempio, concesso al signor Canzio per i fatti di Genova dell'anno scorso sia stato giudicato come un atto di debolezza e che a debolezza del Governo sia stato attribuito il movimento delle associazioni liberali o repubblicane d'Italia. Veda, onorevole Billia, ho detto che può darsi che questo sentimento si sia destato; ma, come già diceva ieri un oratore, conosciuti i fatti, tale sentimento deve svanire; e, quando sarò pervenuto a quel punto delle mie risposte, io spero di poter dimostrare con brevi parole che il Governo non ha nulla da rimproverarsi e mostrare come certe notizie soglion fare impressione diversa nelle diverse provincie d'Italia.

Ed io prego l'onorevole Billia a ricordare che tutti i deputati della Liguria hanno domandato al Governo l'amnistia per quei fatti.

Voci a destra. No, no; tutti no.

Una voce al centro. Quasi tutti.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ce ne mancherà qualcuno; ho letto la lista.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DELL'INTERNO. So benissimo che due non hanno firmato; erano 17 fra tutti; dirò dunque la massima parte dei deputati della Liguria.

E però vede l'onorevole Billia come questo fatto possa essere apprezzato diversamente nelle varie provincie d'Italia; ma *causa cognita* io credo che il giudizio delle popolazioni si correggerà.

Ad ogni modo io non posso non ammettere che il discorso dell'onorevole Bonghi ha dovuto fare impressione sulla Camera: l'ha fatta anche sopra di me.

Io mi sono detto: o che questa volta siano veramente esatti gli apprezzamenti dell'onorevole Bonghi? che il Governo abbia veramente torto? Dico la verità, io mi sono preso la testa fra le mani; e la sera, un po' commosso, mi sono messo a riesaminare i fatti, a ripassare le corrispondenze, i rapporti dei prefetti, a interrogare gli alti funzionari che dirigono la sicurezza pubblica, ad evocare tutte le mie memorie, a pensare e ripensare su quest'argomento; e dopo tutto questo, signori, la mia conclusione è stata: che gli apprezzamenti dell'onorevole Bonghi furono esagerati, che l'Italia, descritta

da lui come prossima all'abisso, questa Italia è una creazione della sua fervida fantasia, per non dir altro; e per conseguenza mi sono interamente rassicurato. E ora spero che alla fine del mio discorso, venuto il momento del voto, si potrà votare contro il Ministero per altre considerazioni, ma non certo per questa ragione, perchè su questo punto la Camera sarà rassicurata.

Quali sono, o signori, questi fatti seri sui quali si fondano gli apprezzamenti dell'onorevole Bonghi e dell'onorevole Minghetti, fatti che, secondo loro, manifestano questo stato grave, questo stato morboso che richiede pronti e radicali rimedi, e fra i rimedi primissimo quello di una crisi immediata? Ecco il primo esame che bisogna fare.

Di questi fatti, e delle condizioni del paese, chi è responsabile? Il Ministero ha mancato veramente ai suoi doveri? Non fu coerente alle dichiarazioni fatte replicatamente alla Camera e citate, interpretate un po' a loro modo, e specialmente a comodo degli onorevoli oratori? Si è veramente commessa qualche violazione di legge a danno delle nostre istituzioni, per tolleranza eccessiva, per il *lasciar fare* e *lasciar passare* del Ministero, come ha detto ieri l'onorevole Minghetti? È vero codesto? Infine quali rimedi possono essere applicati ai mali, e che siano proporzionati ai mali, come ha detto l'onorevole Billia?

Il Ministero dica, chè la Camera deve giudicare, le sue intenzioni, per vedere se possa essergli consentito di reggere il timone di questa nave, sì prosima al naufragio.

Vedremo brevemente questi diversi punti che, a mio avviso, riassumono l'intera questione. Andiamo ai fatti.

Il numero delle società repubblicane cresciuto; il loro atteggiamento, le loro manifestazioni ostili fatte impunemente nei *meetings*, ostili alle nostre istituzioni e delittuose, senza che il Ministero si degnasse di esprimere in alcun modo il suo dissenso; infine un contegno allarmante assunto dalla stampa repubblicana o sovversiva.

Da un'altra parte della Camera il male fu giudicato assai lieve.

Quindi già mi pare che le affermazioni di una parte siano contraddette da affermazioni dell'altra parte. E ben giustamente diceva l'onorevole Nicotera, che bisogna distinguere le società internazionali dall'altro partito, e che il collettivismo non può essere paragonato alle idee repubblicane.

Ma la questione è stata trattata nel suo insieme dagli oratori di Destra; i quali non hanno fatto nessuna distinzione; anzi l'onorevole Bonghi ha ammesso che gl'internazionalisti potevano es-

sere diminuiti di numero, come constava al ministro dell'interno, ma che tale diminuzione era derivata da che molti di essi erano passati nelle file del partito repubblicano pel comune intento di combattere le vigenti istituzioni.

Su questo punto l'onorevole Minghetti ha fatto un'osservazione un po' singolare. Egli ha detto: due anni fa voi ci avete enumerate le associazioni repubblicane; ora il Ministero dice che queste associazioni non sono diminuite; dunque, *sacer esto!* il Ministero si è trovato impotente ad agire sulle associazioni repubblicane ed a diminuirne il triste influsso.

Ma, onorevole Minghetti parliamoci chiaro. Crede facile distruggere in Italia, specialmente egli in quelle provincie che egli deve conoscere meglio di me, le associazioni repubblicane, che vi esistono da oltre mezzo secolo, benchè sotto altra forma, e con altri intenti?

E intanto, o signori, se noi non avessimo ottenuto che la sosta, non sarebbe già un vantaggio? Quando si cura una malattia e la malattia non progredisce, vuol dire che vi è speranza, che possiamo avviarcì alla guarigione...

Una voce. Od alla morte.

CAVALLETTO. Diventa cronica.

MINISTRO DELL'INTERNO. Che cronica? O si va avanti, o si va indietro. Ma del resto vediamo i fatti.

Sotto la Destra vi erano coteste associazioni?

Ne furono disciolte più di duecento nel 1874, nel solo mese di agosto; e nel 1876, due anni dopo, lo disse l'onorevole mio collega il ministro degli esteri, ne erano risorte, sotto altro nome, 220; ed io ho l'onore di dirvi, che quanto al numero sono considerevolmente diminuite; io non ne ho in nota che 180; e notate una circostanza, signori, che merita di essere rilevata, che un terzo circa di tutte queste associazioni repubblicane, o sovversive, un terzo circa, si concentra in due sole provincie dello Stato, dove il male è antico.

Ho detto che gli oratori dell'altra parte della Camera sono proprio agli antipodi; gli onorevoli Crispi e Nicotera credono che sia un male lievisimo, un trastullo, una cosa da non occuparsene.

Ma io dico meno di loro: il Governo deve occuparsene, il Governo non deve trascurare queste manifestazioni, il Governo deve tenersi giornalmente informato di tutto quello che vi si fa, per quanto è possibile ad un Governo; deve vegliare sempre, deve provvedere a che la legge non sia mai offesa dai loro atti; e di leggi ne abbiamo a sufficienza; c'è quel benedetto articolo 471, che non piace al-

l'onorevole Cavallotti; ma che pure è legge e che dà al Governo facoltà sufficienti.

Quale è stato il contegno di queste società nelle ultime manifestazioni? Dacchè fu presentata la legge elettorale e ne fu chiesta una relazione urgente, si tennero circa ottanta riunioni, in parte liberali, in parte repubblicane; così classificate per le tendenze delle associazioni conosciute. Ed è poi vero che in tutte queste riunioni vi sia stato il finimondo, come l'ha descritto l'onorevole Bonghi e come l'ha creduto certamente anche l'onorevole Minghetti?

Ma no, signori. Furono circa ottanta le adunanze tenute da queste società repubblicane, ma in un caso solo, un solo individuo ha gridato *Viva la repubblica*; e fu arrestato immediatamente e processato, e l'affare finì lì. In altri pochissimi casi gli oratori si sono permessi di entrare in un campo che soggiaceva alle disposizioni del Codice penale, e in tali casi fu immediatamente troncata la parola all'oratore o dal presidente, sull'istanza dell'autorità di pubblica sicurezza, o dall'autorità di pubblica sicurezza stessa.

In qualche caso l'adunanza fu disciolta, come avvenne a Lecco; in altri casi finalmente, siccome fra gli ufficiali del Governo talvolta qualcuno non fa il suo dovere e qualcuno ha talvolta usato di eccessiva tolleranza lasciando intraprendere discussioni, o pronunciare discorsi e fare atti in pubblico che contraddivano al Codice penale, in questi casi gli ufficiali che avevano mancato al proprio dovere sono stati puniti. Io vorrei sapere, vorrei mi si dicesse in che cosa ha mancato il Governo: ma vorrei che non si presentassero accuse generiche, e si citassero casi concreti; perchè sono sicuro che il Governo ha fatto in tutti i casi il suo dovere e che ora potrebbe facilmente dimostrarlo.

Brevi parole, o signori, ancora sui fatti di Milano, quantunque mi sembri che già siano stati bastantemente chiariti.

Io ho qui i rapporti e sono disposto a depositarli sul banco della Presidenza a disposizione degli onorevoli deputati. Ecco, ne ho qui uno; è del prefetto di Milano. È un ottimo funzionario. Ecco cosa dice dell'entrata di Garibaldi nella città di Milano:

« Tra le entusiastiche acclamazioni della folla a Garibaldi, non si udì un grido sedizioso, non vi fu una manifestazione ostile alle leggi ed alle istituzioni dello Stato, nè un cenno (o signori, nè un cenno qualunque) che avesse potuto compromettere le amichevoli relazioni dell'Italia colle potenze estere. »

Signori, che cosa deve fare un povero ministro quando ha di questi rapporti nelle mani? Indagare nuovamente? Le indagini confermano queste

notizie. Che volete che faccia? E ora tutti venite ad accusarlo! E qual rimedio aveva egli per impedire che questo fatto avvenisse? Ma nessuno!

E sapete a che cosa furono paragonati l'ingresso di Garibaldi, ed il suo passaggio per le vie di Milano, da un buon milanese mio fidatissimo amico? Avvenne, egli disse, come se tempo addietro, qualche secolo fa, si fosse portato per le vie di Milano il corpo di san Carlo. (*Oh! oh!*)

Se volete che vi indichi la persona non farete più alcun rumore...

Voci. Chi è?

MINISTRO DELL'INTERNO. Ed è naturale, signori; Garibaldi è una gloria del paese...

Voci a destra. E chi lo nega?

MINISTRO DELL'INTERNO. E tanto meglio se è impossibile negarlo. Ma allora perchè questo allarme, per la grande dimostrazione d'onore che gli fu fatta Milano? (*Rumori e interruzioni a destra*)

Voci. Non è questo.

MAZZARELLA. Signor presidente, la destra interrompe.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non credo di aver detto nulla che dovesse allarmare. (*No! no!*)

Io potrei addurre dei fatti speciali su quel che avvenne a Milano in occasione dell'ingresso del generale Garibaldi. Non c'era casa che non avesse fuori bandiere. (*Interruzioni*) Io conosco degli uomini conservatori in eminente grado, molto più conservatori di quanti stanno in questa Camera, che hanno acclamato furiosamente al generale Garibaldi. (*Interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma se questa non è la questione, io non so in che consista. (*Interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere e di lasciar procedere calma la discussione.

MINISTRO DELL'INTERNO. E quanto è avvenuto al teatro Castelli? Mi si chiedeva: è questo che ha allarmato? (*Si*) Ma a questo ho già risposto. L'autorità di pubblica sicurezza era presente con buon numero de' suoi ufficiali; e v'era una scorta discreta di carabinieri; sul finire della discussione alcuni entrarono in un campo sul quale pareva all'autorità che non si dovesse permettere la discussione; ne venne fatta rimostranza al presidente, ed il presidente tolse la parola all'oratore.

E qui c'è forse qualche cosa a ridire? V'è qualche cosa a ridire su fatti su cui mi ha interrogato l'onorevole Bonghi, riguardo ai socialisti o repubblicani francesi intervenuti all'inaugurazione del monumento? Sono qualche volta singolari le inter-

rogazioni dell'onorevole Bonghi e metterebbero il Ministero in una strana condizione, io risponderò ad entrambe le osservazioni una appresso all'altra, per non parlarne più.

L'onorevole Bonghi ha detto, come già altra volta, che il Ministero aveva patteggiato coi repubblicani, e la stessa cosa, a un dipresso, ha detto l'onorevole Minghetti. Io smentisco, come ho già smentito, questa affermazione. Ma l'onorevole Bonghi ha citato il caso del compianto Avezzana, e ha detto: il Ministero aveva obbligo di venire alla Camera e di chiarire il fatto.

Ma l'onorevole Bonghi che crede così fermamente ad un uomo che sta da lui distante come il cielo dalla terra, l'onorevole Bonghi che sa tenersi così esattamente informato di tutto quello che si stampa nei giornali, ha forse dimenticato una pubblicazione fatta proprio di quei giorni nella Gazzetta Ufficiale? Io ho qui il foglio della Gazzetta Ufficiale; ma è inutile che io legga. Il Governo ha parlato ed ha smentito il fatto. E dimentica l'onorevole Bonghi che in quel tempo un nostro onorevole collega ha pubblicato una lettera con la quale ha giustificato il Governo? Era dell'onorevole Menotti Garibaldi! Ma io posso dire anche di più. Il solo contatto che io ho avuto colle persone indicate dall'onorevole Bonghi avvenne quasi in pubblico, presenti due degli onorevoli componenti la Presidenza della Camera. Il mio discorso non è stato un mistero per nessuno. Le istruzioni date erano scritte e positive. Ed io posso invocare la loro testimonianza. Dicano se il mio contegno fu quello di un ministro dell'interno che patteggi con chi vuol fare delle dimostrazioni più o meno illegali e compromettenti i nostri rapporti coll'estero.

L'onorevole Bonghi dice: ma dovevate portare la cosa alla Camera. Ci mancherebbe anche questa; che tutti questi fatti dovessimo portarli a cognizione della Camera, anche quando la smentita è data nella Gazzetta Ufficiale! Ma questo è ufficio dell'opposizione; e l'opposizione ha avuto il suo momento opportuno. In una seduta in cui parlavasi della politica estera e dell'interna, e dei nostri rapporti colle potenze estere e dei fatti che potevano compromettere questi rapporti, l'onorevole Visconti-Venosta ci ha interrogati, ed il presidente del Consiglio rispose e disse che non avrebbe tollerati nè atti, nè preparazioni di atti che potessero compromettere i nostri rapporti colle potenze estere.

Allora, onorevole Bonghi, era il tempo di parlare di questi atti; due mesi e mezzo soltanto erano trascorsi, le memorie erano ancora recenti. Egli invece aspetta un anno, e poi viene a risuscitare la questione, che a quest'ora io credo, non solo sep-

pellita, ma prescritta, che appartiene ad un'altra Legislatura. E adesso poi ha preteso che il Ministero antivenisse il suo pensiero e gli dicesse se siano vere le affermazioni di certa corrispondenza d'un giornale, o di diversi giornali che appartengono alla Destra e che ne sostengono le opinioni.

Anche qui l'onorevole Bonghi mette il Ministero in una singolare posizione: dobbiamo pubblicare in una seconda edizione anche i pochi casi in cui i giornali dei nostri avversari dicono la verità?

Mi pare che ciò non si possa pretendere; ora questo era appunto uno di quei casi, e se ne vuole delle spiegazioni, io ho qui i documenti che lo provano.

Il prefetto di Milano ha ricevuto istruzione di far sapere agli ospiti venuti di Francia che si astenessero dall'offendere in qualsiasi modo le istituzioni dello Stato che il Governo aveva obbligo di difendere.

E un'altra cosa ancora disse l'on. Bonghi fra le tante: io ne rilevo solo una parte.

L'onorevole Bonghi vede un articolo in quarta pagina di un giornale di Parma; trova che, secondo questo giornale, un impiegato subalterno di sicurezza pubblica avrebbe detto certe parole in occasione di una commemorazione, che si voleva fare, e che, dietro una certa replica, avesse messo *berta in sacco* e avesse lasciato fare e lasciare passare.

Il fatto è assolutamente diverso, onorevole Bonghi, ed ecco in che consiste: avendo saputo che si voleva portare una bandiera con iscrizione repubblicana, credendo che questo fatto fosse un'offesa alle nostre istituzioni e tale essendo l'istruzione del Governo, quantunque sotto la Destra di queste bandiere se ne siano portate finchè si è voluto, dietro invito dell'autorità è stata tolta l'iscrizione prima che apparisse in pubblico; e la cosa non ebbe altro seguito. Cosicché io debbo concludere che questi fatti furono esagerati, mi si permetta la parola, per arte di guerra; ma che, ponderati attentamente, essi dicerto non hanno la gravità che loro si volle attribuire.

I fatti di Genova e l'indulto precipitoso e ritardato nello stesso tempo, ecco l'accusa grave che si fa al Governo: si dice da molti che ha fatto male. Ma la grazia, o signori, non si può accordare se non a chi la domanda; non la si può fare a chi la rifiuta. La legge vuole che la si domandi.

Ora, accordare la grazia a chi non l'ha domandata, e non la vuole domandare, sarebbe un'umiliazione ed un'offesa alla legge nello stesso tempo; non potete disconoscerlo. (*Movimenti a destra*)

Una voce a destra. Potevate dare l'amnistia.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'amnistia! Ma adagio,

signori, il concetto dell'amnistia riguarda casi singoli, od invece contempla un dato genere di reati? E qui il reato quale era? Era di ribellione. Va bene che il movente era certo la politica; ma, signori, bisogna andare adagio nel consigliare queste amnistie; bisogna che la legge sia eguale per tutti; perchè dato uno stesso caso ed identiche circostanze, queste amnistie diventano un dovere pel Governo.

Non illudiamoci, o signori: voi che siete allarmati oltre il dovere, a mio avviso, pel contegno di queste associazioni, siete poi voi che venite a consigliare al Governo questo sistema? Pazienza se mi venisse consigliato da quest'altra parte della Camera; ma da voi non lo dovrebbe essere. E allora l'indulto in che consiste? Nella diminuzione della pena. Il condannato aveva fatto dieci, o dodici giorni di carcere; si è creduto che bastasse: che cosa importava che rimanesse in carcere un venti giorni di più? La legge non era soddisfatta? È forse cancellato il reato? Niente affatto, resta colle sue conseguenze. Ed un omaggio all'osservanza della legge fu anche la visita che un uomo straordinario come il generale Garibaldi ha fatto ad un suo parente nel carcere, ove la legge lo aveva rinchiuso.

Si è parlato del contegno della stampa repubblicana! Ma anche qui bisogna fare qualche osservazione.

Per quanto torni possibile si devono evitare i processi politici; io lo ammetto coll'onorevole Crispi, ma non bisogna abbondare certamente nei processi di stampa; e bisogna guardarsi dalle accuse poco fondate, che finiscono poi coll'assoluzione. È vero che in molte cose la stampa lascia a desiderare, e qualche volta dimostra una cupida voluttà di raccogliere i minimi fatti, d'ingrossarli, di commentarli, d'oscurarli; ma, signori, è questo un inconveniente della libertà e che non si corregge che colla libertà.

Io non aggiungerò altro su questo argomento; dirò solo qualche parola sui fatti che furono classificati come offese all'esercito; e sarò brevissimo.

L'altro giorno ho letto alcune righe che mi erano pervenute pochi momenti prima della seduta della Camera dal Ministero della guerra. Non era il ministro che le scriveva; era il segretario generale, il quale lamentava l'improvvisa malattia del ministro e quindi mi diceva in qual senso desiderava che si parlasse.

Di questa lettera ho letto due brani, che all'ingrosso, corrispondono alla verità degli apprezzamenti che fa il ministro della guerra su questi fatti. Ora potrai dar lettura d'un apprezzamento che forse sarà più esatto su questi diversi fatti.

Ordinariamente la Camera non desidera che si

leggano tali documenti, ma non ho difficoltà a pregarla di lasciarmeli leggere.

Voci. Legga, legga.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non è che una memoria; non c'è firma alcuna; ma credo che non sarà sicuramente contraddetto. Ecco che cosa dice:

Una voce à destra. Non è firmata? Non è una lettera?

MINISTRO DELL'INTERNO. Non è una lettera, senza dubbio.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non ho domandato che mi desse una seconda lettera. Lasciatemi leggere e poi ne farete quell'uso che crederete. (*Si ride*) È una carta scritta che mi venne consegnata e che io credo esprima le opinioni del mio collega il ministro della guerra sulla questione di cui si tratta. Prendetela in questo senso, che varrà lo stesso. (*Legga! legga!*)

« Pure preoccupandosi, come era naturale, dei fatti avvenuti, il Ministero della guerra non aveva speciali provvedimenti a dare alle autorità militari, avendo queste permanentemente istruzioni tali da assicurare in ogni evenienza e con ogni efficacia la tutela dell'ordine e di garantire l'onore, il prestigio e la disciplina dell'esercito, onore, prestigio e disciplina che uscirono perfettamente incolumi dai fatti che s'ebbero a lamentare.

« Di questi fatti, il più grave, secondo il ministro della guerra, fu quello di Forlì per il quale il Ministero stava concertando misure, ma fortunatamente esso non ebbe le sinistre conseguenze che da principio si potevano temere.

« In quanto agli attentati contro le sentinelle, essi si verificavano con una certa frequenza più che in passato; ma dai rapporti pervenuti dalle varie autorità militari e civili, non si possono ritenere finora che come fatti isolati dei quali non bisogna neppure, anche nell'interesse del prestigio e della disciplina dell'esercito, esagerare l'importanza e la gravità.

« Devo soggiungere, che preoccupato da questi attentati, se non era il caso di disposizioni speciali presso le autorità militari, non si era mancato di prendere tutti i necessari concerti colle autorità civili, per indagare e provvedere; e che per questi concerti il Ministero della guerra trovò sempre il più valido appoggio in quelli dell'interno e di grazia e giustizia »

Infatti nell'incartamento che riguarda questi fatti vi sono circolari emanate replicatamente dal Ministero dell'interno intorno a questi fatti, severissime istruzioni alle autorità civili, ai prefetti; indagini ed inchieste ordinate immediatamente appena avuta

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

notizia di un fatto; ed il risulamento è quello che vi ho detto l'altro giorno: che questi attentati attribuibili, per fondati sospetti (prove, o signori, proprio non ce ne sono), attribuibili per fondati sospetti a organizzazioni settarie, ad una parola d'ordine di sette, sono pochissimi.

Io non voglio far perder tempo alla Camera enumerando tali fatti; ma mi basterà indicarne alcuni. Due soli casi (sono pochi; io credo che non siano più di tre o quattro), che si possono attribuire a sette sono avvenuti nella provincia di Catanzaro, a Monteleone.

La induzione dell'origine nacque da ciò, che si crede che gli imputati appartengano ad un'associazione di internazionalisti. Sono registrati quattro atti nella sola provincia di Catanzaro; quattro a Napoli, nella immensa città di Napoli, dei quali due evidentemente debbono essere attribuiti ad ubbriachezza; un altro a infrazione dei regolamenti municipali in troppa vicinanza della sentinella; un quarto ad un falso allarme dato da un soldato che faceva per la prima volta il servizio. Così pure è avvenuto a Piacenza un falso allarme dato da un soldato che aveva visto uno stordito gironzargli intorno. Pertanto torno a ripetere, e vi prego sinceramente di credere, che la gravità che si è voluta attribuire a questi fatti è esagerata, sebbene i fatti medesimi non debbano essere trascurati dal Governo, e questo debba prevedere e provvedere.

Io affretterò quanto più sia possibile il mio discorso (*Bravo!*); ma le accuse sono tante, che qualche cosa bisogna pure che dica. Veniamo dunque, o signori, alle cause prime di tutti i mali che si lamentano, mali di ogni specie, compresi quelli indicati dall'onorevole Crispi e dall'onorevole Nicotera: la debolezza, l'incertezza, la poca coesione, la inabilità, la nessuna autorità del Ministero e soprattutto la nessuna autorità dell'attuale ministro dell'interno.

Signori, gli anni e la lotta politica rodono la vita, ed io non presumo molto di me; sono anche disposto ad ammettere che l'onorevole Bonghi, al mio posto, sarebbe un amministratore più energico e più sagace; ma infine ho io proprio tutte queste colpe che mi si addebitano? Ho veramente messo in pericolo la sicurezza interna dello Stato? E siamo noi nel caso che si debba bandire alle porte di Montecitorio il *provident consules*? Ecco la questione.

Una delle accuse più gravi è quella della mia incoerenza: fu citato un discorso da me pronunziato l'11 dicembre 1878; e l'onorevole Bonghi lo ha commentato a suo modo; ma io non accetto i suoi commenti, come non accetto la interpretazione data dall'onorevole Capo alle mie parole sulle ammoni-

zioni: sono io che debbo dare l'interpretazione giusta alle mie parole.

Ma l'onorevole Bonghi aveva pure un altro modo di vedere se io fossi o no coerente alle mie opinioni; doveva ricorrere alla discussione che avvenne nel 1879, dopo i fatti di Genova, di Milano, di Anghiari, di Rimini, Chioggia, ed altri.

In quell'occasione ho esposto, non dirò una teoria, perchè l'onorevole Spaventa mi direbbe che teorie non sono, ma alcune norme pratiche alle quali il Governo intendeva di attenersi, e queste stesse norme io ho ripetuto il 18 od il 20 marzo di questo anno, qui, a fianco del mio collega il presidente del Consiglio.

Ho io mancato a queste norme?

Ecco che cosa diceva:

(Mi spiace di dover fare quest'altra lettura, che è già la terza o la quarta, perchè l'ho fatta anche nell'altro ramo del Parlamento.)

« Nessun provvedimento finchè le associazioni rimangono nel campo puramente speculativo; se le associazioni escono dal campo speculativo ed entrano nel campo dell'azione, il Governo provvede alla immediata repressione, all'apparire di qualsiasi fatto che a termini della legge costituisce un reato o la preparazione a commettere un reato. »

E soggiunsi:

« Quando si tratta di preparazione evidente a commettere un reato previsto da qualche disposizione del Codice penale o delle nostre leggi, in tal caso il Governo ha diritto di applicare la disposizione dell'articolo 9 della legge di pubblica sicurezza la quale mira a impedire che si commettano reati. »

Ho io mancato a queste disposizioni? Venite con fatti concreti, o signori, non con delle affermazioni generiche.

Queste mie teorie, se si vogliono chiamare con questo nome, credo che abbiano avuto l'approvazione quasi unanime di questa Camera, e furono da me abbastanza chiaramente commentate e spiegate colle parole e cogli atti.

Quindi queste massime non possono avere quella estensione che alcuni, nel loro retto animo, hanno creduto che dovessero avere e che mai fu nella mente del Ministero di dar loro.

E che queste teorie non debbano incontrare opposizione da nessuna parte, me lo rivelano anche alcune parole pronunziate dall'onorevole Minghetti nel 1875, e che sono quasi identiche, almeno nel concetto.

Che cosa diceva l'onorevole Minghetti nel 1875 rispondendo all'onorevole Ferrari?

« Spero che ricorderà ancora i nostri studi di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

un tempo e con quanta larghezza d'idee io ho sempre creduto che si debbano considerare certe questioni che a taluni fino d'allora mettevano paura. Non è con la persecuzione, non è col carcere che si vincono le false idee, egli è con la discussione e colla verità; quando però quelle idee uscendo dal campo della speculazione si convertono in cospirazione, a quel punto il Governo deve agire e deve farlo energicamente. »

Io credo che nessuno, data la nostra legislazione, possa respingere queste teorie; e sostengo che il Ministero, in quest'anno di sua vita, vi si è sempre attenuto, non se ne è mai allontanato.

Se la Camera mi dà un poco di riposo, ripiglierò la parola dopo pochi momenti e in brevissimo tempo avrò finito.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, è inutile domandare la chiusura, dal momento che il ministro dell'interno chiede di riposarsi per 5 minuti.

La seduta è sospesa per 5 minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 4 25 e si riprende dopo pochi minuti.)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

Invito l'onorevole Lanzara di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LANZARA, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali a trattativa privata.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Lanzara della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita ai deputati.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Di San Martino lo invito a prestare giuramento.

Leggo la formola.

SAN MARTINO. Giuro.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Salaris a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SALARIS, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio Calabria. *(Vedi Stampato n° 131 C)*

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Salaris della presentazione di questa relazione sul disegno di legge: Provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Reggio Calabria. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Prego gli onorevoli colleghi di voler prendere il loro posto ed a far silenzio onde si possa procedere sollecitamente se è possibile.

CAVALLETTO. E finirla.

PRESIDENTE. Dipende da loro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Assecondando il desiderio, che mi pare manifesto della Camera di condurre presto a termine questa discussione, io sarò estremamente breve.

Dato che ci sia qualche cosa da fare in materia di associazioni repubblicane e sovversive, e di pubbliche riunioni che passino certi confini, quali sono i rimedi? Che si vuol fare? Che si pretende che il Ministero faccia, e che si vuole che il Ministero dovesse fare?

Io ho fatto replicatamente questa domanda, e non mi fu risposto.

Una legge sulle associazioni, un'altra legge sulle riunioni? Non mi pare sia questa la intenzione della Camera.

Dunque, signori, credo ancora che il sistema adottato dal Governo sia il migliore.

Ora brevi parole in risposta ad alcuni oratori, i quali hanno avventurato certe affermazioni che io non potrei lasciar passare in silenzio, e ad altri che mi hanno indirizzato delle domande.

L'onorevole Nicotera, che mi spiace di non veder presente...

(Giunge in questo punto l'onorevole Nicotera.)

NICOTERA. Sono qui.

MINISTRO DELL'INTERNO. Alle parole dell'onorevole Nicotera io non farò che brevi osservazioni; avrei bensì molto da dire, ma mi permetterò un lacerismo forse oltre il dovere, per conformarmi al desiderio della Camera di affrettare la discussione.

L'onorevole Nicotera ha difeso la sua amministrazione; ma della sua amministrazione io sono solidale con lui; e quantunque egli abbia voluto assumerne sul suo capo tutta la responsabilità, nessuno la toglie dal mio. Su questo punto non c'è da discutere. Egli ha parlato di giornali, di quelli che stampano qualche cosa che lo riguarda. Mi permetta che io dica che non posso ammettere quello che egli ha detto, nè una simile discussione, specialmente nella Camera, proprio non l'ammetto.

Infine l'onorevole Nicotera ha accennato alla libertà dei comuni che, secondo lui, sarebbe effesa da alcuni atti del Governo. L'idea dell'onorevole Nicotera è abbastanza trasparente; egli accenna ai provvedimenti che riguardano la città di Napoli. Ne discuteremo a suo tempo; allora io spero di poter dimostrare che con quell'atto non si è punto offesa la libertà dei comuni; e vedremo allora quale sarà la risoluzione della Camera. Ed ho finito per quello che riguarda l'onorevole Nicotera.

L'onorevole Fortis mi ha fatto un'interrogazione

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

Ma mi pare che anche l'onorevole Fortis non sia presente.

PRESIDENTE. Sì, sì, è presente. È lassù.

MINISTRO DELL'INTERNO. Egli mi ha domandato se i socialisti e gli internazionalisti siano partiti che debbano ritenersi come partiti con speciali opinioni politiche e quale sia il criterio, il sistema adottato dal Governo riguardo a questi partiti. E andando ancora più in là, l'onorevole Fortis, ha domandato che il Governo si pronunzi *hic et nunc* e presenti una legge per risolvere la questione nel senso che agli internazionalisti non possa essere applicata l'ammonizione. Onorevole Fortis, mi spiace doverle rispondere che ella mi domanda troppo. Tre Corti di cassazione, la maggioranza sopra cinque Corti, hanno manifestato con sentenze la loro opinione; e vuole che il ministro dell'interno, senza nemmeno consultare il ministro della giustizia, si pronunzi adesso in senso contrario? La questione è troppo grave, onorevole Fortis; io non gli posso rispondere, e non gli rispondo secondo egli desidera. D'altra parte, gli dichiaro francamente che io credo il Governo debba essere liberale, e anche molto liberale, ma disarmato mai. Già lo diceva Machiavelli, i Governi disarmati fanno, come i profeti disarmati, sempre una pessima fine. Certe teorie di giurisprudenza, passate nella pratica, sono anche una difesa del Governo. Non sarà necessario contro tutte le associazioni o gli associati; ma certo vi sono delle associazioni internazionaliste alle quali bisogna pensare molto! Bisogna che l'onorevole Fortis si contenti di queste dichiarazioni. (*L'onorevole Fortis fa segni negativi*)

No? Non è contento? Lo so bene anch'io. Ma già lo aveva avvertito che non avrei potuto contentarlo.

Due parole all'onorevole Minghetti. L'onorevole Minghetti ha fatto l'elogio del Piemonte, elogio certamente meritato.

Sebbene sia piemontese, sia consentito anche a me di affermare che l'Italia deve rendere giustizia al regno subalpino che, in momenti difficilissimi tenne vivo il fuoco del movimento nazionale, perchè l'ha conservato all'ombra della bandiera tricolore, quando l'Italia era soggetta allo straniero ed ai Governi dispotici e tutta Europa era in reazione.

Citando poi le parole di Massimo d'Azeglio, l'onorevole Minghetti disse, non rammento le parole, ma ne dirò il concetto: all'Italia conviene stringere i freni della libertà, quando la Francia si regge a repubblica, ed allentarli quando c'è l'impero. Il concetto è questo...

MINGHETTI. Il concetto di Massimo d'Azeglio...

MINISTRO DELL'INTERNO. Mi pareva che l'avesse fatto suo; non insisterò...

MINGHETTI. Non insista, perchè non l'ho fatto mio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Allora sarò anche più breve, e verrò alle sue conclusioni ed ai desiderii che egli ha formulati in quattro punti.

Vigilanza assidua del Governo sulle associazioni sovversive. Questo è uno dei desiderii dell'onorevole Minghetti; ma mi pare egli dicesse che su questo punto dell'assidua vigilanza del Governo non aveva nessuna prova in contrario. Ha consigliato il Governo di non lasciarsi vincere dall'amore della popolarità: è questo il secondo desiderio da lui manifestato; e a questo proposito gli ha già risposto l'onorevole presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda me personalmente, l'onorevole Minghetti può argomentare da un fatto doloroso che l'onorevole Nicotera ha oggi rammentato, senza indicarlo interamente colle parole. Da quel fatto l'onorevole Minghetti può giudicare della mia debolezza in faccia alla popolarità, e ne può chiedere all'onorevole Sella, insieme al quale in quelle infauste circostanze, ho fatto parte di un Ministero. Io non ho allora esitato a sacrificare la poca popolarità di cui godeva per aver l'appoggio della mia coscienza ed il conforto di aver fatto il mio dovere.

L'onorevole Minghetti vuole una politica che non s'intrometta nell'amministrazione dello Stato: vuole un'amministrazione indipendente dall'influsso politico. Ne abbiamo parlato altra volta, e io sono perfettamente d'accordo con lui. Ma egli notò ieri che i più efficaci intermediari in cose che riguardano e che dipendono dall'amministrazione dello Stato sono gli uomini che appartengono ai partiti avanzati.

Io prego l'onorevole Minghetti di citare un solo caso della mia amministrazione nel quale tali intermediari abbiano prevalso.

Potrei dire qualche cosa di più in risposta all'onorevole Minghetti. Dall'altro lato della Camera l'onorevole Bovio ha osservato che i partiti sovversivi radicali in Italia sono rossi o neri; e io non voglio farmi a ricordare se qualche volta siano state usate condiscendenze al partito clericale: in ogni caso non furono certamente imputabili a questa amministrazione.

L'onorevole Minghetti infine ha detto che non basta la vigilanza, che è necessario che nel Governo e negli uomini che siedono al Ministero ci sia una fede risoluta, convinta, tale da trasfondersi in tutti gli organi dell'amministrazione civile. L'onorevole Minghetti chiede insomma che ognuno sappia chiaramente che cosa il Governo vuole; perchè egli dice che avendo qualche volta interrogato qualche funzionario pubblico questi gli disse: non sappiamo che cosa fare.

Io assicuro l'onorevole Minghetti, che agli uffii

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

ciali dell'amministrazione civile furono date disposizioni chiare, positive e conformi a quei principii che io ho affermati e svolti dinanzi alla Camera. E per verità, onorevole Minghetti, vede adesso una bandiera repubblicana, con una iscrizione repubblicana passeggiare per le vie? Ne ha veduta una senza che il Governo sia intervenuto? Ma no! Sotto la Destra ce ne sono state fin che si è voluto! In questi due anni ci sono stati i fatti di Napoli, di Genova ed altri. Il Governo ha mai mancato di fare il suo dovere? E la Camera a grandissima maggioranza non ha approvato le massime esposte dal Governo in quell'occasione? E il Governo se n'è forse dipartito adesso? No; io sfilo a provarlo!

Si parla della nostra fede. Ma chi ha il diritto di dubitare che la fede del Governo non sia puramente, nettamente conforme alle istituzioni che reggono lo Stato. Già il mio onorevole collega il presidente del Consiglio ha risposto in proposito; ma bisogna che io aggiunga una parola anche per mio conto. Onorevole Minghetti; io ho prestato il mio giuramento alla monarchia di Savoia poco dopo la pubblicazione dello Statuto, quando era Re il magnanimo Carlo Alberto, il martire di Oporto, che lasciò al suo glorioso figlio il legato di restituire Roma all'Italia. A questo giuramento, o signori, io sono stato fedele in tutta l'estensione della parola; non un detto, non un atto, non un desiderio si può trovare in 33 anni della mia vita parlamentare che non sia conforme a questa mia fede. Sono entrato giovane nel Parlamento e vi sono incanutito; ma non ho mai mutato. Sono stato chiamato mazziniano. Di mazziniani nella nostra giovinezza ce ne sono stati molti. Lo hanno detto parecchi ed è vero. Io conobbi Giuseppe Mazzini molto tardi ed in lui ho ammirato ed ancora ammiro l'apostolo dell'unità. Il suo busto fu portato trionfalmente per le vie di Roma in Campidoglio accompagnato palesemente da bandiere repubblicane.

Ma, o signori, unitario precoce, ed anzitutto unitario, quando ho dato la mia fede alla monarchia, e quanto più rimasi nella vita politica, era profondamente convinto ed ho dovuto sempre più persuadermi che senza la monarchia per l'Italia c'è l'abisso; essa andrebbe in frantumi: unitario precoce ed ostinato e devoto sempre alla nostra dinastia io morirò nella mia fede.

Io ho combattuto con molta riluttanza e con molto dolore l'11 dicembre 1878 l'amministrazione del mio amico, l'onorevole Cairoli. Alla sua volta in una discussione di una legge importante, l'onorevole Cairoli ebbe un dissenso con me e la maggioranza della Camera gli diede ragione.

Io sono rientrato a far parte dell'amministrazione con lui. D'accordo perfettamente nella massima parte delle nostre idee, e specialmente nella fede delle nostre istituzioni, siamo stati d'accordo anche in un programma pratico, positivo, liberale, che abbiamo annunciato alla Camera, che io avevo già annunciato prima, e che fu annunciato al paese nel discorso della Corona.

I tre punti culminanti di questo programma, sono questi: macinato, corso forzoso, legge elettorale.

Pel macinato la legge fu votata ed oramai è un fatto compiuto.

L'onorevole Minghetti ha tagliato il canapo ed ha detto: non ci si torna più sopra. Ma l'onorevole Minghetti esprime l'unanimità del suo partito?

CAVALLETTO, e moltissime voci a destra. Sì, sì. È legge.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma un'altra legge la distrugge.

CAVALLETTO, e moltissime voci a destra. Mai, mai.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non ne dubito; l'onorevole Minghetti ha troppa autorità perchè possa essere contraddetto dai suoi amici nella sua sentenza.

La legge elettorale! Sono stato accusato di averla ritardata. Siete voi, ci si dice, che avete promossi i *meetings* elettorali, perchè avete ritardata l'approvazione di questa legge! Ma l'esame l'approvazione della legge spetta alla Camera, non al Ministero. Un disegno di legge fu presentato nel novembre 1877, sotto la mia prima amministrazione, dal ministro dell'interno di allora, l'onorevole Nicotera. Venne la crisi, poi la morte del Re, poi una nuova crisi. Una nuova legge fu messa agli studi, ma non presentata alla Camera. Poco tempo dopo, entrato nuovamente nell'amministrazione, io ho presentato, il 17 marzo, un nuovo disegno di legge elettorale, confortato di tutti i dati che mi parvero necessari e conforme alle idee che erano già state prima maturate dal Ministero Cairoli. E io rammento che lo stesso onorevole Minghetti ebbe a dirmi un giorno privatamente essere quella legge degna di considerazione, così in se stessa come per i documenti ond'era stata accompagnata. Il disegno di legge passò nel dominio della Camera; la Commissione indugiò nove mesi a presentare la sua relazione: io non gliene faccio colpa; ma non ne date colpa nemmeno al Ministero.

Siamo venuti nuovamente al potere. Si dovette sciogliere la Camera; è inutile che ne dica le ragioni; si presentò una nuova legge elettorale; e appunto per affrettarne la discussione, l'abbiamo ristretta a pochi articoli; ma, ecco che si attribuisce invece a noi la colpa del ritardo. Il ritardo, o si-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

gnori, è imputabile o a tutti o a nessuno, ma certo non è imputabile soltanto al Ministero. Ora la legge elettorale è davanti a voi; e vi abbiamo pure presentato il disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso. Noi abbiamo così per quello che dipendeva da noi, eseguito la parte più sostanziale del nostro programma.

Il corso forzoso.

L'onorevole Nicotera dice che il disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso sarà da tutti approvato; ma se fosse ministro dell'interno concepirebbe qualche dubbio su questa sua affermazione. Ma sia pure com'egli afferma: ed allora mi felicitò che sia stata presentata da noi una proposta di legge che incontri l'approvazione universale; ma finché la proposta non è approvata, è sempre *sub judice*.

Ora fate pure la crisi; ma non m'è lecito dirvi di considerarne le conseguenze? Non sarebbe onesto e patriottico il desiderio di quella tregua che l'onorevole Cairoli ha presentato agli onorevoli Crispi e Nicotera? Se non che v'ha chi dice che fra amici non ci vuol tregua, ma pace, e che fra i belligeranti debbono durare le ostilità.

Si è parlato di coalizioni, e ne ha detto qualche cosa un onorevole mio collega. Certo è che v'ha una coalizione nello scopo comune di abbattere il Ministero. Tale coalizione è nata senza preventivi accordi; ma, come tutte le coalizioni di questo genere, si presenta oscura riguardo alle sue conseguenze, e può essere infeconda.

Si dice che il Ministero è anch'esso una coalizione.

Ci saranno alcuni punti di dissenso nel Ministero, ma noi abbiamo un programma comune, un programma in cui siamo unanimemente d'accordo; noi abbiamo una missione comune. (*Interruzione dell'onorevole Sprovieri*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Che modi son questi?

MINISTRO DELL'INTERNO. Quando le interruzioni vengono da uomini così autorevoli come l'onorevole Sprovieri, si lascino pure venire.

Questa missione noi desideriamo di compiere, non lo nascondiamo; ed essa, permettetemi di dirlo, sarà una gloria per tutti coloro che vi ci avranno aiutato. Dopo, ognuno farà quello che crederà. Tornerò volontieri a fare il contadino e sarò contento come un grillo.

L'onorevole Massari ha detto: siete deboli perchè andate in cerca d'una maggioranza; ma vuole egli che noi si cerchi una minoranza? (*ilarità*) Siete costretti, dice egli, a comporre un mosaico di maggioranza alla quale appoggiarvi.

Ma io prego l'onorevole Massari di comporre una

maggioranza che non sia un mosaico. Si metta all'opera, egli che è così intelligente.

Il paese vi ha dato torto, si dice; le elezioni generali hanno deciso la questione. Avete chiesto l'approvazione del paese; il paese vi ha condannato; lo ha ripetuto in tutti i toni l'onorevole Bonghi parecchie volte.

Ma chi ha approvato il paese? Ha approvato voi? Ha approvato l'altra parte? O non ha dato torto a tutti? Quest'ultima forse è la soluzione la più probabile. (*Sì! sì!*)

E se non facciamo giudizio, il paese un'altra volta ci darà anche più torto; permettetemi che lo dica.

Ma che cosa vuole l'onorevole Massari? Che io vada a mani giunte dall'onorevole Mussi, per pregarlo di abbandonare la sua astensione o di votare col Ministero per raggiungere quell'omogeneità di maggioranza che l'onorevole Massari desidera? Ma io vado fino al punto di dire che se l'onorevole Massari si decide a votare per me, io non andrò niente affatto in collera. (*Viva ilarità*)

Signori, io ho finito (*Bene! Bravo!*)

Noi restiamo al nostro posto nella speranza di avere la fiducia della Camera e vi restiamo per compiere una missione nobile, onorevole per il nostro partito e che sarà di gran beneficio al paese. (*Benissimo! a sinistra — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DELL'INTERNO. Speriamo che la Camera ci vorrà aiutare per condurla a termine nell'interesse comune. (*Bene! Bravo!*)

Voci da tutte le parti della Camera. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiata.)

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli prega la Camera di concedergli facoltà di parlare; quindi prima di mettere a partito la chiusura gli do tale facoltà per parlare contro la chiusura ch'è già appoggiata.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Desidero che la Camera mi permetta una semplice dichiarazione. Io dovrei rispondere all'onorevole Crispi. Egli mi ha attaccato sulla politica ecclesiastica, e a rispondergli, ne convengo, l'ora non è opportuna. Cose già dette nelle antecedenti sedute dovrei ripetere con più ampio sviluppo, e sarebbe quindi necessario un lungo discorso; io comprendo la impazienza della Camera e rinuncio al discorso. (*Bravo!*) Ma la Ca-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

mera mi permetta che io non fugga dinanzi al mio avversario e gli ricorri soltanto..

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Villa, dopo la Camera le darà facoltà di fare questa dichiarazione: intanto la chiusura essendo stata appoggiata, io debbo metterla a partito. La Camera sa come ha da fare se non vuole approvarla, e se vuole lasciare la facoltà al ministro di parlare.

Voci. Parli! parli! (Rumori vivissimi).

PRESIDENTE. Io ho chiesto se la chiusura era appoggiata; l'onorevole ministro ha chiesto di parlare contro la chiusura. La Camera ha inteso la preghiera del ministro.

Io intanto, come ho detto, debbo porre a partito la chiusura; chi non l'approva sa che cosa fare.

Per conseguenza, chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la chiusura non è approvata.) *(Rumori)*

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io mi limiterò ad una semplice dichiarazione, perchè non appaia, lo ripeto, che io fugga dinanzi al mio avversario, e mi presenti indifeso al giudizio vostro.

Io ricorderò solamente che della politica ecclesiastica parlai lungamente nell'occasione in cui si discusse del bilancio del culto e nelle mie risposte all'onorevole Bertolucci.

Mi basterà ricordare all'onorevole Crispi che io ho detto che la politica ecclesiastica si riassumeva in una sola formula, il rigoroso, il severo rispetto, la fedele osservanza della legge; che mentre dobbiamo affrettare il giorno in cui la Chiesa potrà essere affrancata da ogni ingerenza del potere laicale, al giorno d'oggi non possiamo ammettere che lo Stato possa disarmarsi degli strumenti di difesa che ancora gli rimangono contro le esorbitanze clericali. Dissi che di questi strumenti di difesa io me ne valsei nei modi, coi criteri, colle condizioni stesse colle quali se n'erano valsei i miei predecessori, e fra questi credo che ci sia stato anche l'onorevole Crispi...

CRISPI. Non sono mai stato ministro di grazia e giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Questa è stata la politica ecclesiastica del Gabinetto del quale ella ha fatto parte.

CRISPI. Domando di parlare per un fatto personale. *(Oh! oh! — Rumori)*

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. In ordine agli *exequatur*, dissi che io aveva sempre richiesto come condizione necessaria, indispensabile, la domanda diretta dei vescovi. Dissi che, anzi io aveva fatto un

passo avanti ed aveva migliorato la nostra posizione; dissi finalmente che avevo voluto la rigorosa osservanza della legge che condanna la manomorta, ed avessi anzi dato mano a risolvere tutte le questioni che da più anni giacevano insolute.

Io non dico altro. Rimando l'onorevole Crispi a quello che io dissi, e richiamo alla memoria della Camera le considerazioni che allora ho esposte e che l'onorevole Crispi non sorse a combattere. *(Benissimo!)*

Se altre spiegazioni occorreranno, onorevole Crispi, da questo banco, come dai banchi della Camera, io sarò sempre pronto a dargliele, perchè, come ella, ben sa, io non mi copro della responsabilità di nessuno; rispondo dei miei atti io solo.

Un'altra parola, e questa per respingere un'affermazione dell'onorevole Bonghi in ordine all'indulto.

L'onorevole Bonghi disse che io era ricorso ad un mezzo nuovo, straordinario. Se l'onorevole Bonghi consulta la raccolta dei decreti di amnistia e d'indulto, che ho qui tra le mani, troverà che questi ultimi sono superiori in numero ai decreti di amnistia...

BONGHI. In altra maniera. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevole Bonghi.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.. allo stesso modo, con le stesse formule, con le stesse conseguenze giuridiche di quello che ho avuto l'onore di proporre alla sanzione sovrana.

Io non ho più altro da dire ed attendo sereno il vostro giudizio.

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

CRISPI. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ella sa che ne è riservata sempre la facoltà per fatto personale.

Domando se la chiusura sia appoggiata. Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiata)

Essendo appoggiata la chiusura, la pongo a partito con la riserva dei fatti personali, per i quali hanno chiesto di parlare sette onorevoli deputati *(Voci. Eh! eh! — Rumori)* e con la riserva, bene inteso, dello svolgimento degli ordini del giorno presentati, in numero di dodici. *(Voci. Eh! eh! — Rumori)*

Chi approva la chiusura, è pregato di alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Verremo dunque ai fatti personali. Il primo che ha chiesto di parlare per fatto personale è l'onorevole Mussi, al quale do facoltà di parlare per un

fatto personale. Essendo egli il primo, mi permetto di raccomandare a lui, come a tutti gli altri che parleranno dopo di lui, la maggior brevità possibile, vista l'impazienza della Camera.

Una voce. Vogliamo votare.

MUSSI. Sebbene la nota dei fatti personali sia molto lunga procurerò di usare la massima brevità possibile.

L'onorevole Bonghi mi ha accusato di essere venuto alla Camera a narrare con qualche brio una novella del Bandello e quindi di avere distrutto molto facilmente i fatti che io dopo avrei immaginato confutare. Ma l'onorevole Bonghi nelle sue sette interrogazioni aveva dichiarato sì o no che dimostrazioni rivoluzionarie erano quelle avvenute a Milano; ecco perchè io dovevo esporre ed esaminare i fatti relativi alle bandiere, ai motti e alle altre espressioni della pubblica opinione che si prelevano eccessive, e contrarie alla legge. Mi fermo subito perchè l'autorità grandissima di quell'illustre patriota che è l'onorevole Fabrizi, avrà dimostrato all'onorevole Bonghi, e se non avrà convinto lui, avrà persuaso la Camera, che se io, come affermò l'onorevole Minghetti, poteva essere dominato e fuorviato da soverchio amore, altri che hanno più senno e più autorità di me, vedevano ed apprezzavano i fatti nello stesso modo, e perciò il consenso imparziale testimonia a favore delle mie affermazioni, dei miei apprezzamenti.

L'onorevole Bonghi ha accusato la democrazia italiana di avere stretto una lega con altri partiti che egli crede eccessivi.

Anche qui io ho dovuto esporre i fatti sotto un giusto ed esatto punto di vista. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza.

Una voce. Non è fatto personale.

MUSSI. Io credo fatti personali le accuse e le affermazioni erronee del Bonghi rivolte a noi, e personalmente a me.

Finalmente l'onorevole Bonghi aveva accusate le autorità di Milano di essere venute a compromesso coi capi di dimostrazioni sediziose, ed eravamo noi personalmente indicati avendo noi avuto l'onore di presiedere il comitato di Mentana. Anche qui dovevo rispondere e smentire intieramente l'erronea affermazione.

Conchiudo brevissimamente; io accetto tutti i consigli che mi ha dati l'onorevole Bonghi. Egli mi ha avvertito che se avessi mandata a lui la scheda di sottoscrizione del monumento l'avrebbe firmata. Sono dolente di non avere per colpa d'omissione ottenuto l'onore della sua firma, e l'utilità della sua sottoscrizione (*ilarità*); in ogni modo la sotto-

scrizione ottenne oggi la sua postuma ma preziosa approvazione.

BONGHI. Ma mi sarebbe...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MUSSI. Egli ha affermato che avrebbe gridato: « viva Garibaldi » e che mi avrebbe invitato a gridare viva Bonghi.

Della prima affermazione assai mi compiaccio; il secondo consiglio, quantunque superfluo, accetto, sebbene possa sembrare difficile che io abbia ad avere la fortuna di gridare: « viva Bonghi. » (*ilarità*)

Conchiudo e ho finito. Mi auguro che piaccia a Dio (o quella divinità che più garba all'onorevole Bonghi) che tutti gli avvenimenti futuri d'Italia abbiano a rispettare l'ordine materiale e morale, come l'hanno rispettato quelli di Milano (*Bravo!*), e lode di ciò prima a quella popolazione saggiissima...

Una voce. Qui sì!

MUSSI... poi anche alle autorità amministrative e politiche, e se di queste lodi ne avanzasse una piccola parte, prego l'onorevole Bonghi ad accordarle pure senza scrupolo al Comitato per l'inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana, che ha fatto il suo dovere. (*Benissimo!*)

Veniamo all'onorevole Minghetti.

L'onorevole Minghetti ha detto che accelerando l'evoluzione si ammazzerebbe l'ammalato, dissolvendo l'organismo che si vuole trasformare.

Io credo che tutti i medici che applicano spesso i solventi non accetteranno la sua dottrina.

BONGHI. Non ho detto questo. Risponde a se stesso.

MUSSI. Ma avverta l'onorevole Minghetti che egli cade in contraddizione coll'onorevole Bonghi, il quale ci ha avvertiti che noi costituendo l'estrema Sinistra, qui, siamo già un'estrema Destra fuori. L'evoluzione dunque è già compiuta in paese. Si tratta di raggiungerla, perchè non sorvenga a ristabilire l'equilibrio fra le due parti la rivoluzione.

Ma se è vero quello che ha affermato l'onorevole Bonghi, che noi siamo l'estrema Destra, che cosa sarà la Destra ufficiale?

Qualche cosa di preistorico, con tutto il rispetto a cui ha diritto. (*Risa generali*)

L'onorevole Minghetti ha parlato delle gravi preoccupazioni e delle dolorose impressioni. Ma io credo che queste si saranno calmate dopo che i fatti furono rettificati, dopo quanto si è detto non tanto da me, quanto dall'onorevole Fabrizi e dal Ministero.

L'onorevole Minghetti, come il Parto, ha scagliato l'ultima freccia, criticando senza darne notizia il programma del Comitato di Mentana.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

Io certo non ho il talento di scrivere coll'attica eleganza dell'onorevole Minghetti, ma credo che quel povero manifesto non contenga proprio niente di rivoluzionario. Certo non vi fu scritta tutta la storia d'Italia che non poteva riassumersi in ventiquattro righe, ma nulla vi fu esposto di sovversivo.

In quanto al *meeting* del Castelli, mi sta a cuore di respingere un'affermazione che questa volta almeno è stata messa avanti nettamente. Si è detto che si sono proferite ingiurie al Re ed alla famiglia reale, ciò è completamente falso.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, non è il caso di parlarne. (*Il deputato Mussi vuole continuare*) Onorevole Mussi, mi permetta; bisogna che c'intendiamo bene, e precisiamo la portata di un fatto personale. Il parlare per un fatto personale può essere chiesto da un deputato quando egli vela intaccata la propria condotta, o fraintese le proprie parole. Ora ella deve rendere conto della propria condotta, quando è intaccata in Parlamento.

MUSSI. Io era a quel *meeting*.

PRESIDENTE. Ella non deve rendere conto della sua condotta fuori della Camera, ma della sua condotta in Parlamento e delle parole pronunziate in esso.

Non è il caso di venire a giustificare quello che ha fatto fuori.

MUSSI. Ma mi permetta di osservare che c'è un fatto personale quando si attribuisce ad un oratore delle opinioni che egli non ha. Se fosse vero il quadro che ha fatto di me l'onorevole Bonghi, io passerei per qualche cosa più di un internazionalista.

PRESIDENTE. Non è stato detto questo di lei.

MUSSI. Ma si è lasciato capire. (*Oh! oh! — Rumori*)

Ad ogni modo io ho quasi terminato, mi limito a rispondere ad un fatto interamente personale.

L'onorevole Minghetti ha parlato di grandi favori, che noi dell'estrema Sinistra riceviamo dal Ministero. (*Rumori ed interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

MUSSI. Io prego l'onorevole Minghetti di favorirmi uno specchietto di tutti i favori, di tutti gli onori, di tutti i vantaggi, di tutti gli impieghi remunerati di cui sono stato gratificato nei 15 anni durante i quali ho avuto l'onore di sedere in questa Camera, ci metta tutto e vedrà che per compilare la nota non gli occorrerà di tingere la penna. Ho finito. (*È vero! — Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis, per un fatto personale.

FORTIS. U na parola sola in risposta all'onorevole

Minghetti. Egli, parlando dei fatti di Forlì, disse aver io ammesso che fu insultato l'esercito.

Io negai, e mantengo il diniego. Non vi fu insulto od offesa all'esercito, vale a dire alla collettività, all'idea, all'istituzione.

Quand'anche fossero provati quei fatti materiali; di cui fece cenno l'onorevole Minghetti (ed io questa prova non ho, nè mi consta che siano veri), sarebbe pur sempre incontrastabile che tali fatti non significavano, nè potevano significare un insulto all'esercito. Ammettiamo pure una baruffa tra soldati ed alcuni del popolo: ma l'onorevole Minghetti mi insegna che non tutte le baruffe di simil genere possono rappresentare un insulto all'istituzione. Ci vuole un elemento internazionale, una disposizione d'animo, un intento speciale che là mancava, e mancava perchè il fatto era improvviso, perchè non era premeditato, perchè si trattava di querele e di risentimenti momentanei, perchè rimase escluso che i monelli fossero istigati da chicchessia, perchè assolutamente non vi potè essere l'intendimento di attaccare l'istituzione.

Ecco in che senso e perchè mantengo recisamente la mia affermazione che i fatti di Forlì non possono significare offesa all'esercito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Billia.

BILLIA. Io mi lagno perchè l'onorevole Cavallotti abbia preso pretesto da una parola del mio discorso per ricamarvi sopra delle apostrofi che non credeva d'avermi meritato; io mi lagno perchè egli abbia voluto quella parola riferire ad un giudizio di fatti che io non ho punto pronunziato.

Dei fatti di Milano e di tutti i singoli fatti che sono stati qui denunziati, io non me ne occupai in modo speciale; dissi anzi che mancavano a me gli elementi per poter portare su di essi un adeguato giudizio; solo aggiunsi che credevo di recare qui l'impressione del paese mio, dicendo che le recenti manifestazioni avevano prodotto un senso indefinito di disgusto. Ora, io non abuso della parola *paese*, nè metto avanti quest'autorità quasi fosse un monopolio mio; il paese io l'ho nominato due volte, l'onorevole Cavallotti l'ha nominato diciotto!

CAVALLOTTI. Ventidue!

BILLIA. L'onorevole Felice Cavallotti ha avuto il non felice pensiero... (*Rumori a sinistra*) di evocare un nome ed una memoria che rappresenta per me un lutto domestico. Se per i vincoli strettissimi di sangue, se nell'intimità della vita domestica meglio si può conoscere il carattere di un uomo, consenta l'onorevole Cavallotti che io gli dica che il suo predecessore aveva troppo buon senso per correre dietro e persistere in certe ubbie; le ha quali-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

ficcate così l'onorevole Crispi. Mi permetta di dirgli che se il suo predecessore fosse qui non avrebbe fatto un discorso simile al suo.

PRESIDENTE. Onorevole Billia...

BILLIA. Ma più che dell'onorevole Cavallotti, io mi dolgo, e mi dolgo assai, che quell'uomo venerando che è il nostro onorevole collega il generale Fabrizi, abbia rincarata alquanto la dose deplorando che da questi banchi un giovane deputato (diceva egli, e questo giovane deputato evidentemente era io) (*Rumori all'estrema sinistra*) avesse chiesto per i fatti di Milano una repressione.

No, questo io non l'ho detto; questo non mi sono mai sognato di dirlo.

E giacchè mi è stata volta direttamente l'accusa di incoerenza, prego l'onorevole Cavallotti di rivolgerla a tutt'altri che a me tale censura. Nell'11 dicembre 1878, votai a favore del Ministero Cairoli, quantunque gli votasse contro il presente ministro Depretis: nel 4 aprile 1879 io ho votato contro il Ministero Depretis, quantunque gli votasse in favore il non allora ministro Cairoli. Oggi voto in egual senso. Vede dunque che la coerenza di carattere è una qualità a cui specialmente io tengo.

(*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BILLIA. Mi permetta infine di dirgli, che credo di essere nel diritto, che credo anzi di essere nel dovere di rendermi interprete di una frazione almeno della coscienza pubblica!

Altri alluse indirettamente a me dicendo che chi teme la discussione (ed io la discussione non la temo affatto) rappresenta idee che non sono conformi all'indole dei tempi; ed in tuono ironico si soggiunse che, quasi quasi, verrebbe la tentazione di lasciare il posto perchè governino quei giovani che nulla hanno fatto pel loro paese. Siate benedetti voi tutti, di tutte quante le parti della Camera, che ci avete procurato questo immenso beneficio della libertà; ma non isdegnate, vi prego, non isdegnate che una giovane generazione, la generazione che sorge, cooperi modestamente per conservare quella libertà immacolata. (*Bravo! al centro*)

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare per un fatto personale all'onorevole Bonghi. (*Oh! Rumori a sinistra*)

BONGHI. Voi, signori, con questi rumori riuscirete a far passare agli oratori tutte le buone intenzioni, e l'ottima mia, di trattenere assai brevemente la Camera. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. E l'onorevole Bonghi ricordi che questi rumori non hanno nulla di personale; è l'impazienza della Camera che si manifesta così.

BONGHI. Ma è meglio se la Camera non manifesta impazienza.

PRESIDENTE. Io cerco di frenarla più che posso; mi aiuti Ella a contenerla.

BONGHI. Bisognerebbe che fossimo più avvezzi alla vita parlamentare per persuaderci che questi rumori non servono che a prolungare le discussioni.

Ora dunque, lasciando i rumori e le loro ragioni, io dico all'onorevole Mussi ch'egli, nel suo fatto personale, non ha risposto alle parole da me rivoltegli dopo il suo discorso, ma sibbene a cose ch'egli si è immaginato avessi io detto nel mio discorso; ed alle quali aveva già risposto prima. Sono fatti personali *postumi*, i suoi... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BONGHI... anzi in gran parte non esistiti mai. Così l'onorevole Fortis, come l'onorevole Ferraris e l'onorevole Mussi non hanno avvertito che io, nè nelle mie interrogazioni al Ministero nè nel mio discorso, ho accennato mai in particolare ai fatti di Rimini, ed ai fatti di Forlì, ed ai fatti di Milano assai poco. Solo di questi ultimi ho detto una parola nel mio discorso, parola la quale non dava nessuna ragione all'onorevole Mussi di immaginare ch'io avessi mosso a lui o ad altri appunto le accuse che non ho mosso ed alle quali egli ha così lungamente risposto. Che però l'onorevole Fortis, l'onorevole Ferraris e l'onorevole Mussi abbiano preso un'occasione che non esisteva affatto o in ben piccola parte per difendere avanti alla Camera i fatti di Rimini, i fatti di Forlì, i fatti di Milano, vuol dire che essi sentono nella loro coscienza... (*No! no! a sinistra*) che questi tre fatti hanno gran bisogno di difesa. (*No! no! — Proteste a sinistra*) Allora, o signori, non avreste colto quell'occasione...

FORTIS. Ma se ne hanno parlato in dieci!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevole Fortis.

BONGHI. Io non ne aveva parlato e voi avete risposto a me.

Ora poi debbo dir loro che la difesa da essi fatta davanti alla Camera di questi fatti, non mi ha persuaso nè punto nè poco; (*Mormorio a sinistra*) ed io potrei ripigliare l'una dopo l'altra le loro affermazioni..

Voci a sinistra. Questo non è fatto personale.

BONGHI. Come non è fatto personale? È fatto personalissimo!

Potrei, diceva, ripigliare una ad una le loro affermazioni e assoggettarle ad una critica esatta e documentata; e provarle insussistenti. Ciò mi sarebbe soprattutto facile per i fatti di Milano, poichè li conosco più precisamente; e sono sicuro di poterne contraddire tutto ciò che l'onorevole Mussi e il mi-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

nistro dell'interno ne hanno detto. Essi si sono molto allungati sui particolari e sugli episodi di quei fatti che non meritano e non danno luogo a censura, ed hanno lasciato da parte i particolari e gli accidenti di questi fatti sui quali solo si può portare censura. Essi dicono: noi siamo milanesi, credeteci. Ed io credo loro che sieno milanesi, ma li prego di credere altresì che non sono i soli milanesi di questo mondo, e di persuadersi che molti altri milanesi (e di grandissima autorità, di grandissimo valore) hanno ricevuto di questi fatti l'impressione che essi vollero distruggere immaginandosi che io l'avessi comunicata a questa Camera, ma ch'era, certo, ed è tuttora la mia.

Voci a sinistra. Basta! Non è fatto personale! (*Rumori*)

BONGHI. Io, o signori, non farò appunti per difendere le mie affermazioni contro le negazioni altrui. E ciò entrerebbe, in tutto e per tutto, nel fatto personale secondo la definizione del nostro regolamento; ma non lo farò perchè, o signori, questo porterebbe via troppo tempo in un'ora in cui la Camera non è disposta ad ascoltarmi.

Ma se l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole Mussi si vogliono persuadere se davvero in tutto il complesso dei fatti di Milano sia stata osservata la legalità, siano o no state pronunziate parole che costituiscono uno sprezzo delle istituzioni, e creano persino dei pericoli alle nostre relazioni estere; non bisogna che considerino l'entusiasmo del popolo all'entrata di Garibaldi...

Voci. Non è fatto personale.

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio e di lasciare a me il compito di pregare l'onorevole Bonghi affinché consideri che qui non si tratta più di discutere i fatti di Milano e le affermazioni o i dinieghi d'altri fatti qualsiasi; nè di esprimere opinioni contrarie a quelle espresse dagli altri colleghi; ma si tratta semplicemente di difendere la propria condotta, se è stata intaccata, oppure di chiarire le proprie opinioni, se furono dagli avversari frantese. Questo è il significato del regolamento.

BONGHI. Lo so; e mi sembra di non esserne uscito.

PRESIDENTE. A me sembra che ne sia uscito; ed è appunto perciò che le ho citato le disposizioni del regolamento.

BONGHI. Io creleva appunto di difendere le mie opinioni, le mie parole...

PRESIDENTE. Ma scusi: non è difendere le sue opinioni il sostenere ancora una volta la sua tesi. Ella dovrebbe dimostrare che gli avversari le hanno attribuito delle opinioni, che non aveva.

BONGHI. Allora trascurerò l'entrata di Garibaldi a Milano: ma debbono rileggere (e lo faranno i

deputati, se vogliono, a casa loro, perchè io qui non ho tempo di farlo) i discorsi fatti nell'inaugurazione del monumento, ed allora vedranno se le parole, da me dette, avevano un fondamento o se meritavano i dinieghi dell'onorevole Mussi.

Io non entro qui a dimostrare nei discorsi dell'onorevole Fortis e dell'onorevole Ferrari quali siano state le loro opinioni contrarie alle mie. Io mantengo ancora le mie.

A me duole soltanto che per la strettezza del tempo, non ostante una discussione tanto lunga, noi non siamo in grado di rispondere in tutto e per tutto alle affermazioni del ministro dell'interno, ed alle affermazioni degli oratori della parte opposta della Camera e mostrarle non conformi al vero.

(*Movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio per un fatto personale. La prego di indicare il fatto personale, come il regolamento prescrive.

BERIO. La domanda dei deputati liguri relativa all'amnistia dei fatti del 10 marzo 1879.

Voci al centro ed a destra. Non è fatto personale. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ripeto, onorevole Berio, che i deputati possono parlare per fatto personale solo quando la propria condotta parlamentare sia stata intaccata, e non quando la condotta, che essi possono avere tenuta come cittadini fuori della Camera, possa essere stato argomento di discussione nella Camera stessa (*Bene! Bravo!*), senza di che non si finirebbe più.

BERIO. Ma la nostra domanda fu, e nella Camera e fuori della Camera, criticata come domanda di deputati liguri. Noi abbiamo agito nella nostra qualità di deputati.

PRESIDENTE. Scusi, si agisce nella qualità di deputato alla Camera soltanto; ogni altro atto fuori della Camera è atto individuale; fuori della Camera i deputati sono cittadini, ognuno dei quali ha la propria responsabilità. (*Benissimo! Bravo!*)

BERIO. La nostra domanda non era atto di partito, ma era ispirata dal desiderio dell'intera cittadinanza genovese... (*Oh! oh! a destra*)

Voci al centro. Non è fatto personale.

BERIO... senza distinzione di partito. Essa non aveva altro scopo che di far sapere al Governo che quanti in Genova amano la libertà e l'indipendenza d'Italia, altrettanti desideravano che un nobile cittadino come Stefano Canzio, genero di Garibaldi... (*Oh! oh! — Rumori — Vivissimi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Berio, ella fa questa dichiarazione per conto proprio, ma io non posso riconoscere in lei veste alcuna per fare qui

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

dichiarazioni collettive anche a nome dei suoi colleghi per atti che non si sono compiuti in questa Camera, ma al di fuori e come semplici cittadini. (*Benissimo! Bravo! — Applausi dalla destra e dal centro*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti per fatto personale. (*Oh! oh!*)

La prego, onorevole Cavallotti, d'indicare il suo fatto personale. (*Rumori continuati*)

Prego di far silenzio, altrimenti mi è difficile, anzi impossibile, dirigere la discussione.

CAVALLOTTI. Come l'onorevole presidente avrà senza dubbio osservato, sarebbero vari i fatti personali che mi offrirebbe questa discussione.

PRESIDENTE. Li indichi volta per volta: il regolamento vuole così.

CAVALLOTTI. Mi limiterò ai più essenziali. Me ne ha offerto l'onorevole Billia, me ne ha offerto l'onorevole Depretis, e me ne ha offerto con più lunghe parole l'onorevole Nicotera. (*Segni d'impazienza e rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi. Queste impazienze non fanno che indugiare il termine della discussione.

CAVALLOTTI. L'onorevole Billia ha voluto aggravare il senso del rimprovero ch'ei mi ha rivolto. Egli però, fra le varie sue spiegazioni non m'ha spiegato se accetta o non accetta, a cose chiarite oramai, le favole qui portate su que' fatti di Milano che gli destarono l'impressione di disgusto...

Una voce. No, i fatti di Milano.

CAVALLOTTI. Piuttosto mi parve avere afferrato ch'egli riferisse quella impressione non del paese ma sua, non ai fatti in sè, ma alle esagerazioni partigiane sotto cui gli vennero da giornali ed uomini partigiani dipinte: il che mi lascia augurare che oggi la sua impressione sia altra: e per non irritare e per non prolungare la discussione accetto questa spiegazione, e gliene do atto subito a provargli che malanimo nel mio rimprovero non c'era.

L'onorevole Billia ha pure voluto toccare un tasto delicato. La Camera è giudice, e può dire se quando ho accennato lontanamente ad un lutto del cuore, che, l'onorevole Billia me lo lasci dire, non è soltanto suo, ma è pur mio, le mie parole mirassero a inasprirgliene il dolore.

L'onorevole Billia mi concederà che v'ha una fratellanza oltre quella del sangue. Egli era unito al mio compianto predecessore per vincoli di sangue, mentre me univa a lui una fratellanza di propositi e di intimi affetti, cementata in più anni di comune lavoro, di speranze comuni, di lotte durate insieme, di dolori ed entusiasmi divisi insieme. Questa fratellanza mi consente la certezza di avere conosciuto

il pensiero dell'estinto amico, per lo meno quanto l'onorevole di lui fratello che ora a me ne parlò; e la certezza che ho di continuarne a questo posto, non l'ingegno, ma il pensiero e le tradizioni. Quindi non seguirò l'onorevole Billia neppure su questo terreno. È bello far parlare i morti, ma è più bello lasciarli in pace, e non disturbarne le ossa...

BILLIA. Chi le ha evocate?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CAVALLOTTI.... con l'attribuire loro opinioni che non avevano.

Fra i fatti personali passo a quello offertomi dall'onorevole Depretis il quale mi addebitò che mi lamentassi dell'articolo 471, dicendo che a me non piaceva.

Io non ho detto questo, onorevole Depretis; anzi l'articolo 471 a me fa molto piacere: io ho detto che mi divertiva molto; queste erano le mie parole. Mi diverte per la varietà delle interpretazioni che ad esso son date; imperocchè dal tempo che sono in quest'Aula e davanti ai tribunali ho sentito tirarlo in tutti i sensi, tanto che ancora non so cosa voglia dire e lo metto insieme col verso di Dante:

« Pape Satan, pape Satan, aleppe. »

(*Si ride*)

Passo all'onorevole Nicotera... (*L'oratore è rivolto verso l'onorevole Nicotera*)

Una voce. Parli alla Camera.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAVALLOTTI.... al quale dovrei già promuovere un fatto personale per le parole gentili che volle dirgermi e che non piacquero su quei banchi della Camera. (*A destra*) Siccome però egli ebbe dei complimenti anche per onorevoli che su quei banchi siedono, vuol dire che se ha ecceduto nella lode per me, avrà ecceduto anche per loro. E i due eccessi si compensano.

(*Molti deputati si assiepano intorno all'oratore.*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li prego di lasciare sgombro l'emicielo. Onorevole Salaris, dia il buon esempio. (*Si ride*)

CAVALLOTTI. L'onorevole Nicotera lamentandosi di un'accusa ha detto: chi è senza peccato scaglia la prima pietra. Io raccolgo le sue parole e dichiaro che in tal caso peccatore dirmi dovrei, perchè di pietre a lui non ne ho scagliate.

(*L'oratore parla a bassa voce e rivolto all'onorevole Nicotera.*)

PRESIDENTE. La prego di non fare conversazioni.

CAVALLOTTI. L'onorevole Nicotera disse che le mie parole parevagli in accordo col linguaggio di giornali che diffondevano una propaganda immorale contro di lui.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

Io d'immoralità non me ne intendo; quindi o le mie parole suonarono all'onorevole Nicotera diversamente da quello che erano e volevano significare; o vuol dire che quell'accordo dall'onorevole Nicotera immaginato non c'è. Constatato adunque che in me non era prevenzione ostile per lui che reputo una delle più cospicue individualità, come è, della Camera. E se anzi egli si lamenta di essere stato in quella certa guerra designato perfino come avanzo del Governo borbonico io son qua a consigliargli di tenersene: perchè un avanzo del regimè borbonico egli infatti lo è, e Sapri ne informa. (*Basta! basta! Parli! — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, tenga conto della impazienza della Camera. Finora v'erano i fatti personali; ella ha risposto...

CAVALLOTTI. Tre minuti soli e ho finito. (*Forse! forte! Basta!*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio perchè altrimenti non possono udir loro, come non odo io.

CAVALLOTTI. Ho detto ciò all'onorevole Nicotera indipendentemente, lo prego a crederlo, da certe prove di amicizia che l'onorevole Nicotera dianzi mi rammentava. Sta benissimo che, lui ministro, un giornale designato amico a lui, propose la mia candidatura; sta anche, e l'onorevole Nicotera io ricorda, che io declinai la candidatura; e ammetterà che quando sotto altri Ministeri, altre offerte simili mi vennero: e le ho ricisamente declinate del pari, senza che questo impedisse a certa genta di designarmi come candidato officioso. (*Basta! basta!*)

L'onorevole Nicotera quindi, ripeto, ha male interpretato la intenzione delle mie parole che lo concernevano; sarebbe piuttosto il caso di dire che da piccole cause nascono i grandi fatti; perchè intanto che io parlava di coloro che avrebbero potuto avvantaggiarsi eventualmente della crisi in prospettiva, l'onorevole Nicotera si soffiava il naso, il mio sguardo si fermò sopra di lui e l'apostrofe a lui mi venne spontanea sul labbro. (*Basta! basta!*)

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Cavallotti? (*Interruzione non compresa dell'onorevole Capo*)

Onorevole Capo, se ha qualche cosa da dire chieda di parlare. Io intendo di fare quei richiami che credo di dovere.

CAVALLOTTI. Signor presidente, bisogna pure che io lo spieghi il concetto di quell'apostrofe, perchè essa legasi a ciò che v'ha di più importante per noi e per il paese nei moventi di questa discussione.

Voci. Basta! basta! (*Rumori*)

CAVALLOTTI. Ho avuto torto io forse di muovere all'onorevole Nicotera quella apostrofe mia? Io ben vedo oggi alleati l'onorevole Depretis e l'onorevole Cairoli a difendere la politica d'Iseo e di Pavia.

Ma io ricordo che quando questa politica d'Iseo, come programma di libertà, venne posta in questione davanti alla Camera, e l'onorevole Cairoli la difendeva con noi, l'onorevole Nicotera sorse a combatterla. (*Rumori — Basta! basta!*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, qui non v'è fatto personale, a meno che non intenda per tale lo spingere gli altri a fatti personali. Qui non v'entra per niente la politica d'Iseo e di Pavia.

CAVALLOTTI. Ma non solamente l'onorevole Nicotera sorse allora avversario di quella politica di libertà da noi difesa; ma ancora e più volte, quando la riforma elettorale, un'altro punto cardinale del programma nostro, venne in campo, l'onorevole Nicotera sorse oppositore adducendo la necessità o il pretesto di dar la precedenza alle riforme amministrative. Ecco perchè io, preoccupandomi delle persone alle quali naturalmente una crisi poteva aprire la via del potere, dovevo ben esaminare se queste persone avevano le idee che abbiamo noi. (*Basta! basta!*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, la prego... (*Rumori*)

CAVALLOTTI. L'onorevole Nicotera è bensì vero, ha fatto oggi dichiarazioni ben altre, ed amplamente liberali; delle quali io mi consolo, e di cui attribuisco anche un po' il merito allo spirito del paese.

Quello che a me importava di dire è che noi avevamo davanti soltanto lo scopo, l'obbiettivo, che ci eravamo proposti sin dall'anno scorso. Questo determinò le nostre parole, questo determinerà il nostro voto. E se il nostro voto... (*Rumori — Basta! basta!*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, il fatto personale è esaurito oramai; non si tratta di motivare il voto. Non mi metta nella dolorosa condizione di dover usare della facoltà che mi dà il regolamento, cioè di giudicare se sia finito il fatto personale e di pregarlo di cessare.

CAVALLOTTI. (*Ponendosi a sedere*) Cesso, perchè sono stato messo in condizioni di non poter proseguire. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ella allora reclama contro la mia osservazione?

CAVALLOTTI. No, reclamo contro i rumori poco decenti della Camera. (*Scoppio di rumori vivissimi a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, la prego di rettificare una frase che le è sfuggita e che non è parlamentare.

CAVALLOTTI. (*Accennando a destra*) Non facciamo rumori e lascino parlare quando se ne ha diritto!

PRESIDENTE. Senta, onorevole Cavallotti, io non voglio restare sotto il peso di questo fatto che un deputato rinunci in tal modo a parlare...

CAVALLOTTI. Rendo omaggio alla imparzialità del presidente, ma dico che il contegno della Camera non è contegno parlamentare.

Molte voci. Il suo! il suo!

FRESDENTE. Onorevole Cavallotti, ella offende i suoi colleghi, e quindi io non posso neppure accettare quella distinzione, che ella fa, fra me e tutti gli altri miei colleghi. (*Bravo! bravo! — Applausi fragorosi*) Per conseguenza io la prego, onorevole Cavallotti (*Segni di attenzione*), io la prego di spiegare con calma le sue parole per togliere l'impressione che esse hanno fatto, cioè di una intenzione, che non può esser passata certo nell'animo suo, di volere, recare offesa a tutta l'Assemblea del suo paese.

CAVALLOTTI. Membro della Camera, non è alla Camera che posso rivolgere le mie parole, perchè nella Camera ho amici carissimi, colleghi di idee e di opinioni, i quali in questo momento mi davano ragione, e quindi è naturale che non è a loro che io potevo rivolgere rimprovero; il mio rimprovero era rivolto a coloro che non conoscono prima condizione della libertà essere la tolleranza onesta delle opinioni. (*Rumori*)

Non ho altro da dire.

FRESDENTE. Onorevole Cavallotti, io la prego di considerare che il massimo rispetto di tutte le opinioni, la massima libertà è stata sempre in questa Assemblea consentita. Ella deve attribuire i rumori che possono essere stati fatti, a ciò solo: che la sua voce non giungeva a una gran parte dei suoi colleghi e si era prodotta una specie di confusione, dalla quale i più trovano argomento di mostrarsi stanchi. Quindi ella, tenuto conto di questo sentimento, spieghi le sue parole in modo che non possa riverberare offesa a nessuna parte, a nessun individuo di questa Camera, da quelle accuse le quali offendono prima di tutto lei, che è membro della Camera stessa. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*)

CAVALLOTTI. Mi rimetto alle osservazioni del presidente, e do alle mie parole la spiegazione che il presidente vuole attribuirgli. (*Bravo!*)

FRESDENTE. Ed io ne la ringrazio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Io avrei parecchi fatti personali; alcuni sorgerebbero dalle parole del presidente del Consiglio, ed altri dalle parole dell'onorevole ministro dell'interno pronunziate da ambidue al mio indirizzo. Ma preferisco di abbandonarli al giudizio della Camera, e di venire a un fatto personale che è più serio, quello che fu sollevato dall'onorevole guardasigilli. L'onorevole Villa per difendersi dalle imputazioni fattegli sulla sua politica ecclesiastica, ha dichiarato di aver seguito quella dei suoi predecessori, e specialmente quella tenuta nei 70 giorni

che io fui al potere. Ha coinvolto quindi anche me che in siffatta materia non ebbi parte alcuna. Ora io nei 70 giorni...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Specialmente non l'ho detto.

CRISPI. Va bene, leviamo l'avverbio; egli ha però coinvolto me nella politica seguita dall'onorevole ministro. Su questo non sorge verun dubbio.

Io potrei rispondere, negando assolutamente che questo sia avvenuto nei 70 giorni del mio ministero. Nulladimeno mi permetta di provargli che questo non fu mai.

La Camera sa meglio di me che colla legge sulle garanzie, due disposizioni furono sanzionate. Coll'articolo 15 fu detto che nulla era innovato nella collazione dei benefizi di patronato regio, e coll'articolo 16 furono aboliti l'*exequatur*, il *placet* regio ed ogni altra forma di assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione degli atti dell'autorità ecclesiastica, e si soggiunse: « Però fino a quando non sia altrimenti provveduto colla legge speciale di cui all'articolo 18, rimangono soggetti all'*exequatur* ed al *placet* regio gli atti di esse autorità che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista dei benefizi maggiori e minori, eccetto quelli della città di Roma e delle sedi suburbicarie. »

Quale fu lo scopo di questi articoli? La legge fece una distinzione tra l'esercizio del patronato regio e l'esercizio dell'*exequatur* e del *placet*.

L'*exequatur* ed il *placet* regio furono limitati al caso in cui i prelati, che devono essere nominati dal Papa, chiedessero il possesso dei beni destinati alle rispettive mense.

Or bene, coll'articolo 15, quale era la facoltà che rimaneva al Re? Era quella di nominare lui, non altro che lui, ai vescovati e agli arcivescovati e a tutti gli altri benefizi ecclesiastici nelle sedi in cui S. M. è il patrono. Se mai fosse avvenuto il caso (che nel tempo del mio Ministero non avvenne mai), se l'onorevole mio amico Mancini, contro il suo sistema, fosse caduto in questo errore, avrebbe trovato in me un risoluto oppositore.

Ma io posso assicurare l'onorevole Villa che l'onorevole Mancini, tutte le volte che doveva provvedere alle sedi di patronato regio, soleva proporre al Re due decreti: con uno si nominava l'individuo a vescovo od arcivescovo della sede di patronato regio, e con un altro posteriore gli si dava la facoltà di mettersi in possesso della proprietà destinata alla sede.

Ora dal bollettino del Ministero di grazia e giustizia appare altrimenti, e basta leggere il decreto che si riferisce al vescovo di Acerenza e Matera per

esserne convinti. In esso l'onorevole Villa non fa nominare dal Re, ma dà l'*exequatur* alla nomina fatta dal Papa.

In effetto il decreto è così scritto: « È concesso il regio *exequatur* alla Bolla pontificia (alla Bolla non poteva essere accordata l'esecuzione, perchè il Papa non può nominare, e qui sta l'errore), alla Bolla pontificia del 27 febbraio 1880, in quanto con essa monsignor Gesuardo Nicola Loschirico fu nominato arcivescovo di Acerenza e Matera. »

L'onorevole Villa ciò facendo ha riconosciuto che il Papa possa nominare i vescovi di patronato regio, mentre cotesto diritto appartiene solamente al Re.

Comunque sia, questi fatti, ripeto, non avvennero punto ai tempi miei. Allora non vi furono che due processi contro alcuni vescovi e non altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi rincresce che l'onorevole Crispi abbia frainteso le mie parole. È inutile entrare in una discussione per la quale converrebbe ricorrere a molti documenti e che sarebbe a quest'ora assolutamente inopportuno. Io dichiaro però che mantengo la mia affermazione pronto a dare la più ampia dimostrazione che io ho continuato ad esercitare questo diritto di regio patronato col concetto stesso con cui era esercitato dall'onorevole Mancini, facendo cioè la nomina del vescovo in seguito alla sua domanda diretta ed accordando poi le temporalità mediante l'*exequatur*.

Questo è ciò che ho fatto e continuerò a fare colla sicurezza di tutelare i diritti dello Stato ed assicurare l'osservanza della legge.

PRESIDENTE. Esauriti i fatti personali (*Segni di soddisfazione*), verremo allo svolgimento degli ordini del giorno. (*Movimenti, conversazioni animate*). Onorevoli colleghi, se le impazienze non cessano è impossibile, non dirò di finire, ma di procedere innanzi. Quanto a finire, mi pare oramai quasi impossibile, essendovi 12 ordini del giorno da svolgere. Almeno procediamo affinché domani possa essere finito, se non lo si può oggi.

Il primo ordine del giorno è dell'onorevole Odescalchi. Ne do lettura:

« La Camera, non soddisfatta delle dichiarazioni del ministro dell'interno intorno alla tolleranza usata verso i comunisti francesi, (*Rumori a sinistra*) passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Odescalchi ha facoltà di svolgerlo.

ODESCALCHI. Io non ho da intrattenere la Camera che per pochi minuti; ma venendo, dopo il mio, vari altri ordini del giorno e l'ora essendo tarda, se la Camera crede di rimandare la discussione a domani...

Voci. No! no! Parli! parli!

PRESIDENTE. La Camera, come glielo dimostra, ha l'intenzione di ascoltarlo adesso. Così procedendo, domani si potrà finire.

ODESCALCHI. Signori, io prendo a parlare unicamente per poter chiarire una mia situazione assai difficile e delicata. Signori del Ministero, voi sapete che io non pensava punto a presentarmi candidato; decisomi però, mi sono schierato nettamente dalla parte vostra, e mi vi schierai pur dichiarando colla stessa franchezza che, qualunque fossero state le mie idee *nel primo giovanile ardore*, mi presentava questa volta con idee d'ordine e di conservazione. Ora, restando consentaneo a queste idee, io dichiaro che nulla ho a rimproverare all'onorevole presidente del Consiglio, nè alla politica estera, e volentieri gli darei il mio voto di fiducia.

Poco m'intendo di cose di finanza, ma egualmente sarei pronto a dare il mio voto di fiducia all'onorevole ministro delle finanze; e così degli altri.

Quanto al ministro dell'interno è altra cosa. Io ho inteso attentamente il suo discorso dell'altro giorno e quello di quest'oggi, che suona su per giù la stessa cosa.

E qui per restar logico e coerente con me stesso, dichiaro che non potrei seguirlo più oltre. È stata fatta una critica, da valentissimi oratori, sulla politica interna del Ministero; io, in questo tempo, ed in questo momento non voglio entrare nella discussione; ne sollevare appunti che sono stati fatti. Gli ho tutti concentrati in quell'ordine del giorno che ho presentato. Io non intendo far propaganda delle mie idee, ma intendo soltanto spiegarle nettamente e francamente.

Sull'ospitalità che è dovuta agli stranieri, ho certe idee mie particolari. Se questi stranieri vengono nel nostro paese, unicamente per visitarlo, allora sia data loro la più ampia libertà. Se poi vengono per partecipare a manifestazioni politiche, allora il Governo ha diritto di metter loro certe remore...

MINISTRO DELL'INTERNO. E le ha messe.

ODESCALCHI. Io non mi preoccupo punto di quello che essi abbiano potuto dire all'Arena di Milano. Mi preoccupo soltanto di ciò che sono, o di ciò che appaiono.

Si è detto che Rochefort, Olivier, Pain e gli altri, rappresentavano una parte più avanzata del partito repubblicano; ed io questo recisamente nego.

Non sono le idee repubblicane, quelle che mi

spaventano. Repubblicana, o signori, è la Federazione americana, repubblicani sono altri rispettabili Governi; repubblicano è stato il Governo onestamente presieduto dal mio illustre amico don Emilio Castelar, e stoltamente rovesciato dal radicalismo! Ma questi ospiti rappresentano il Governo della Comune, che è nemico della repubblica, come di qualunque onesta forma di Governo. (*Bene!*)

Oh, signori! *Le vicomte de Rochefort de Lugay* aveva palesemente annunciato che veniva a Milano per stringere alleanza fra la democrazia francese e la democrazia italiana (ciò è stato pubblicato nei giornali di Parigi).

Io chiedo al *Vicomte de Rochefort*, che per strana combinazione della fortuna si trova essere campione della Comune, chi gli ha dato diritto di parlare in nome della democrazia francese? Egli ha diritto soltanto di parlare in nome di quella parte di democrazia francese che francamente ed apertamente invoca il ritorno di un Governo che, come patriottismo, si è iniziato colla guerra civile dinanzi al nemico vincitore; che, come civiltà e progresso, si è affermato cogli incendi e colla fucilazione degli ostaggi, fra i quali vi erano degli illustri repubblicani. (*Bravo!*)

E ritornato da Milano in Francia egli, nei suoi giornali, ha dichiarato che questa alleanza aveva felicemente stretta; ed alcuni giornali italiani hanno detto che ciò era avvenuto col plauso di tutti gli onesti. E non sorgerà una voce di protesta? Questa protesta la voglio fare io. (*Bravo! Bene!*)

Io non nato nella democrazia, ma della democrazia fedele e leale amico, in nome di quella democrazia italiana che in tempo di pace lavora nei campi, ond'è che viviamo (*Bravo!*); in nome di quella democrazia che in tempo di guerra muore in difesa della patria (*Bravo! Bene!*); in nome di quella democrazia, che come me, non crede aver origine dalle scimmie ed essere uomini per trasformazione successiva, ma sa di discendere come me da uomini onesti e laboriosi; in nome di quella democrazia che come me fermamente crede e palesemente dice di credere che oltre alla tomba avrà da presentarsi dinanzi ad un giudice clemente e severo (*Interruzioni e rumori*); respingo...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

ODESCALCHI... respingo sdegnosamente quest'alleanza.

Detto queste poche parole, non voglio più oltre abusare della pazienza della Camera e dichiaro al presidente del Consiglio (col quale spero, che per quanto sia maggiore la mia indipendenza di voto tanto sia maggiore l'amicizia fra noi da uomo libero ad uomo libero) a lui dichiaro nettamente che voterò quegli ordini del giorno che suoneranno

fiducia alla politica estera; ma [che quanto ad approvare la politica interna non me ne sento il coraggio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Martini Ferdinando. Ne do lettura:

(*Molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

Onorevoli deputati, li prego; seggano ai loro posti; si fa cammino oggi per domani, se non per raggiungere oggi la mèta.

Ecco l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Martini Ferdinando:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero e passa all'ordine del giorno. »

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Martini è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Martini ha facoltà di svolgerlo.

MARTINI FERDINANDO. La Camera sa che io soglio esser breve. Io l'assicuro che oggi sento maggiormente il dovere di attenermi a questa mia consuetudine.

Io non avrei neanche preso a parlare se non avessi udito dire da qualche oratore che il Centro dava al Ministero un voto di compatimento. Poichè questa supposizione non è vera, io dirò francamente perchè noi concediamo intera e piena la fiducia nostra al Gabinetto.

Io mi sono meravigliato di una cosa; che mentre l'assoluto perde tutti i giorni terreno nell'ordine fisico e nel morale, qui siasi voluto portare l'assoluto, dove esso sta più a disagio, cioè nella politica.

Finchè si sta nella teorica, gli equivoci sono sempre possibili.

L'onorevole Bonghi ha esposto la sua: la quale, se io male non mi appongo, è questa: che in uno Stato sorto dai plebisciti ogni parola men che rispettosa verso le istituzioni deve essere punita, ogni più lieve manifestazione repressa, come quella che è offesa non soltanto alla legge ma alla sovranità nazionale, di tutte le leggi origine e fondamento.

Or bene: vedete un po'; questa teoria, che l'onorevole Bonghi ha esposto è la teoria stessa che il Prudhon mostrò in alcuni dei suoi libri di professare. Il deputato italiano e il rivoluzionario francese nella teorica van d'accordo: sarebbe ridicolo pensare che essi vadan d'accordo nel resto.

Io dunque mi terrò ai fatti, e, rispetto a teorica io non dirò che una sola parola all'onorevole Crispi.

Ho ascoltato ieri il discorso dell'onorevole Crispi con quell'attento rispetto, che merita sempre chi parla dopo aver molto osservato e molto pensato; ma io non potrei consentire con lui quando egli ci porta innanzi l'esempio dell'Inghilterra. Diversità

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

di razza, di storia, di legislazione, tutto toglie a quell'esempio la opportunità; nella vita libera l'Inghilterra è adulta e noi siamo ancora fanciulli.

Ma veniamo ai fatti. Intorno ad essi si è discorso da ogni parte della Camera: si sono udite accuse, testimonianze, difese. Lascio da parte ciò che l'onorevole Bonghi dice della intemperanza di una certa stampa: sono cose vecchie: quello stesso giornale, che l'onorevole Bonghi citava l'altro giorno, cominciò le sue pubblicazioni, durante il Ministero dell'onorevole Minghetti.

Se non si trattasse che di articoli di giornali, noi non saremmo qui da cinque giorni a discutere la politica interna del Ministero.

Veniamo ai fatti di Milano; veniamo ai fatti di Forlì. (*Movimento*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Martini, non rientriamo nella discussione generale.

MARTINI F. Io espongo le ragioni, per le quali non serbiamo la fiducia al Ministero. Non parlerò che cinque minuti. Ma qui la questione è molto delicata, ed importa che anche il pensiero nostro sia chiaro. Si è parlato di sassate tirate all'esercito; e alcuno disse: non vi badate, sono atti di monelli e di bimbi. Me ne dispiace. I bimbi d'Italia pare che sieno tornati un'altra volta Balilla; ma questa volta non tirano sassi agli stranieri, li tirano ai soldati di Palestro e di San Martino. A ogni modo chi li afferma questi fatti, chi li nega, chi li dice premeditati, chi nati dal caso. Lasciamoli là. Non smentite da alcuno sono le aggressioni alle sentinelle. Su questo intendiamoci bene.

L'onorevole ministro dell'interno ha letto una lettera del ministro della guerra, che ci ha fatto una penosa impressione. Il ministro dice: questi fatti sono isolati, non hanno importanza. No, onorevole ministro: fatti di questa natura, anche quando non hanno importanza per la loro entità reale, hanno una importanza gravissima per l'impressione che producono nel paese.

E l'impressione è triste; le aggressioni delle sentinelle non urtano il senso del paese come un'altra aggressione qualsiasi; ma lo feriscono assai più perchè oltre a deplorare la enormità del delitto il paese intende che la sentinella è un simbolo e che il pugnale o il revolver che la colpisce, mira a colpire il patto nazionale nella sua più manifesta esplicazione.

Ora io credo che il Ministero avrà la forza e userà provvedimenti perchè questi fatti non si ripetano. E soltanto perchè ho vivo questo convincimento gli do il mio voto, altrimenti lo negherei.

Vengo a Milano.

I fatti avvenuti colà ci sono stati descritti principalmente da due oratori.

Primo venne l'onorevole Bonghi, coi colori di Gherardo delle notti e ci fece un quadro cupo; ci descrisse congiurati che di notte, a lume di petrolio, si stringono la mano nell'intento di metter sossopra l'Europa.

Poi venne l'onorevole Mussi col pennello di Paris Bordone; ci descrisse vesti rosse, bandiere bianche e verdi, e luminarie, e popolo plaudente, una festa degli occhi e degli animi. Io, per quanto più disposto ad ammirare quadri che ad occuparmi di numeri, questa volta terrò conto dei numeri.

E l'onorevole Fabrizi, e l'onorevole Mussi, e l'onorevole Cavallotti ci hanno detto e ripetuto che all'arrivo di Garibaldi verano 300,000 cittadini. (*Mormorio*) Ora, io vi domando, ma di che cosa vi spaventate? Se fossero stati 300,000 repubblicani... (*Oh! oh! — Rumori prolungati*) Sicuro: il numero stesso delle persone plaudenti al generale Garibaldi dovrebbe darvi a riflettere. Se non tutti erano repubblicani quelli che plaudivano al generale, segno è che quella non fu festa di partito, ma una grande dimostrazione della riconoscenza nazionale. (*Rumori, conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio. E soprattutto prego gli oratori di considerare che la discussione generale è finita, e raccomando ancora di non sollevare fatti personali, altrimenti andremo ad una discussione indefinita.

Prosegua, onorevole Martini.

MARTINI F. Ma vi è un altro fatto: la venuta del signor Rochefort, venuta che toglie al Ministero il voto dell'onorevole mio amico il deputato Odescalchi. Io non ne capisco il perchè: se il visconte di Rochefort è venuto in Italia, e s'è poi vantato in Francia d'aver stretta un'alleanza colla democrazia italiana, è egli di questa fiaba imputabile il Ministero? Capirei che l'onorevole Odescalchi negasse per questo la sua fiducia al signor Rochefort, e fin qui saremmo d'accordo. Oramai si sa che il Ministero aveva fatto avvertire il signor Rochefort e gli altri francesi intervenuti all'inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana, che se avessero colle loro parole offesa la legge, esso gli avrebbe fatti accompagnare alla frontiera dai reali carabinieri. Io domando: in un paese libero si può fare di meglio e di più?

Io non credo che di quella venuta il Governo italiano avesse ad impensierirsi; piuttosto mi impensierirei se fossi nel Governo francese; imperocchè temerei che il signor di Rochefort dicesse ai suoi compatriotti quanto maggior libertà si goda sotto la monarchia italiana che nella repubblica

francese: e come leggi che in Francia non si eseguono senza molto disordine e spargimento di sangue siano già attuate qui da lunghi anni al sole della libertà e sotto l'egida di una monarchia gloriosa e leale. (*Bravo! Benissimo!*)

Io ho sentito troppo, dico la verità, troppo parlare qui di repubblica. L'onorevole Minghetti ha parlato perfino della buona morte della Casa di Savoia. Ora io chiedo: è savio questo? Ma, signori, i partiti politici sono come i mercanti in piazza: si reggono sul credito, ed è cosa evidente che questo mostrare tanto sgomento dei repubblicani e dei partiti sovversivi, deve aver per effetto di far credere che essi abbiano forze maggiori di quelle che hanno, ed accrescere loro credito ed autorità.

Signori, la storia d'Italia è una storia di rivoluzioni, ma perchè? Perchè sempre i Principi hanno mancato di fede al popolo. Or qui dovremmo vedere il popolo romper egli la fede? Eh! via, la monarchia poggia sopra solida base; nè io voglio altro testimone che l'onorevole Cavallotti: il quale ieri diceva che la gratitudine è virtù vivificatrice ed educatrice dei popoli. Or se questo è vero, come volete che il popolo italiano non senta questa gratitudine per la monarchia di Savoia, che fu ad un tempo il più valido impulso e la più sicura custodia della sua indipendenza e della sua libertà? (*Bravo!*) So che la caratteristica dei conservatori è la paura, ma in questo caso la paura mi sembra addirittura soverchia.

Or, per chi pensa com'io penso, che significato avrebbe una crisi? Nessuno. Perchè una crisi sia feconda, bisogna che sia determinata nelle cause, limpida nelle conseguenze, non solamente agli occhi di coloro che la fanno, che se ne giovano o ne soffrono, ma per tutto il paese.

E in una crisi che ora si facesse che intenderebbe il paese? Non si tratta, o signori, di sostituire uomini ad uomini, ma bensì di sostituire fatti a promesse. Ora il Ministero porta innanzi a voi fatti che sono l'adempimento delle promesse di tutto un partito. Nella crisi il paese, lo ripeto, non intenderebbe nulla e direbbe ch'essa è uno dei soliti pasti semestrali d'una maggioranza saturnia, o una delle solite astuzie di una minoranza, la quale cerca la confusione per nascondervi i dissensi profondi che la martoriano. (*Bene! a sinistra*)

MASSARI. Non è vero affatto!

MARTINI F. È vero, onorevole Massari..

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, e prego, lo ripeto, l'oratore di non dar luogo a fatti personali. Non raccolga le interruzioni, e prosegua.

MARTINI F. Sapete di che si ricorda il paese quando vede la Destra con tanto fervore adoperarsi ad otte-

nere una crisi? Si ricorda di Pericle. Quando egli non seppe più che cosa fare, bandì la guerra del Peloponneso.

La crisi oggi sarebbe per voi, signori di Destra, la guerra del Peloponneso. (*Movimento*)

E con questo ho finito. Aggiungo soltanto una parola all'onorevole Crispi in aggiunta a quelle che ha già detto l'onorevole Billia.

L'onorevole Crispi diceva ieri parole che potevano suonar dure alle orecchie dei giovani. (*No! no!*)

L'onorevole Crispi tenga a mente questo: i giovani hanno un profondo rispetto pei vecchi; non vogliono mandar via nessuno, non vogliono che alcuno si allontani dalla vita politica di quelli che hanno contribuito all'unità ed all'indipendenza della patria; chiedono soltanto a quelli egregi di continuare nel loro patriottismo e, come hanno dato esempio di abnegazione quando si trattava di fare l'Italia, diano anche ora a Italia fatta altrettanti desiderati esempi di concordia, di calma e di temperanza. (*Benissimo!*)

Questo è ciò che domandano i giovani.

Io voto dunque pel Ministero perchè credo che la crisi sarebbe contraria agli interessi del paese, di quel paese che, per raccogliere una frase pronunziata qui ieri, se non vuol Lazzari non vuol neanche Isaia: e come lascia nella pace sepolcrale i sepolti quatriduani, vuol essere lasciato in pace dagli apostoli dell'avvenire. (*Approvazioni vivissime*)

PRESIDENTE. Io credo opportuno che domani la seduta cominci al tocco. (*Sì! sì!*)

Così saranno sospesi gli uffici anche domani. (*Sì! sì!*)

Allora domani al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri (Elezione contestata del collegio di Monopoli);

2° Seguito della discussione intorno alle risoluzioni presentate riguardo alle interpellanze e interrogazioni sulla politica estera ed interna del Governo;

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio;

Discussione dei progetti di legge:

4° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

5° Modificazioni della legge 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

6° Impianto di un siflicomio in Roma;

7° Riordinamento delle guardie doganali;

8° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

9° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

10 Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

11. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

12. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

13. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

14. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola.

ERRATA-CORRIGE.

A pagina 1991, riga 42, leggasi *legali* invece di *illegali*.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.